

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

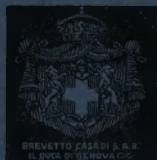
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 26.

Milano, 28 giugno 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



BREVETTO CASATI S.A.S.
ALBUCA DI GENOVA C.S.



BREVETTO
DELLA REG. CASA



FORNITRICI
PONTIFICIE



BREVETTO DELLA S.A. S. L. S. A.
FON. LECTIA SAVIA NAPOLITANA

"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

CARL
VIGOR



CHIEDETE AI PROFUMIERI I
PRODOTTI

EGUIN

ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI e e e e
BOROTALCO FLUID
CIPRIE
IN SEI TINTI

A. EGUIN. PARIGI - BORDEAUX

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



MAGNESIA S. PELLEGRINO

L'UNICO FRA I PURGANTI DI SAPORE NOM.
DISGUSTOSO E ALLA PORTATA DI TUTTE LE BORSE

Per Voi!

FIAT 509 è la vettura che risponde favorevolmente a tutti i quesiti:

La distinzione della linea, le proporzioni ben studiate, fanno della 509 una delle più belle vetture nei suoi quattro differenti tipi: torpedo 4 posti, spider, cabriolet, berlina 4 posti. Le sue doti di comodità e sicurezza sono pari a quelle d'una poderosa vettura di gran lusso.

Se desiderate una sollecita consegna firmate oggi stesso il contratto. In ogni regione d'Italia nel raggio di qualche chilometro, trovati una Sede od un Concessionario della FIAT.

1. Quanto costa?
2. Quanto consuma?
3. Quanto durerà?
4. A quanto potrò rivenderla dopo un certo numero d'anni?

FIAT 509

OGNI VETTURA FIAT VALE PIÙ DI QUANTO COSTA

Nella interessante
Corsa dei "Cento all'ora,,

(AUTODROMO MONZA 14 Giugno 1925)

I PIÙ BEI NOMI DELL'AUTOMOBILISMO

hanno affrontata e superata la prova affidando i loro motori all'



SOCIETA' ANONIMA LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH - MILANO

COPPA DEL RE

Categoria Corsa.

I. Tassara su Bugatti

II. Belgir su Bugatti

Categoria Sport.

I. Carnelli su Alfa Romeo

III. Arrigoni su Alfa Romeo

II. Reinach su Alfa Romeo

IV. Frate Ignoto su Alfa Romeo

V. Ghisi su Alfa Romeo.

COPPA GUINDANI

I. Tassara su Bugatti.

Tutti con lubrificazione OLEOBLOITZ

SOC. AN. LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH - MILANO

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Nord-America Express

Partenze per New York

"DVILIO"

da Genova

14 Luglio 1925

14 Agosto 1925

(da Napoli il giorno dopo)

"GIVLIO CESARE"

da Genova

4 Settembre 1925

(da Napoli il giorno dopo)

Biglietti di passaggio anche per il
tratto Genova-Napoli e viceversa.



Classe di lusso. - Dettaglio di una camera a due letti di un appartamento del "DVILIO".

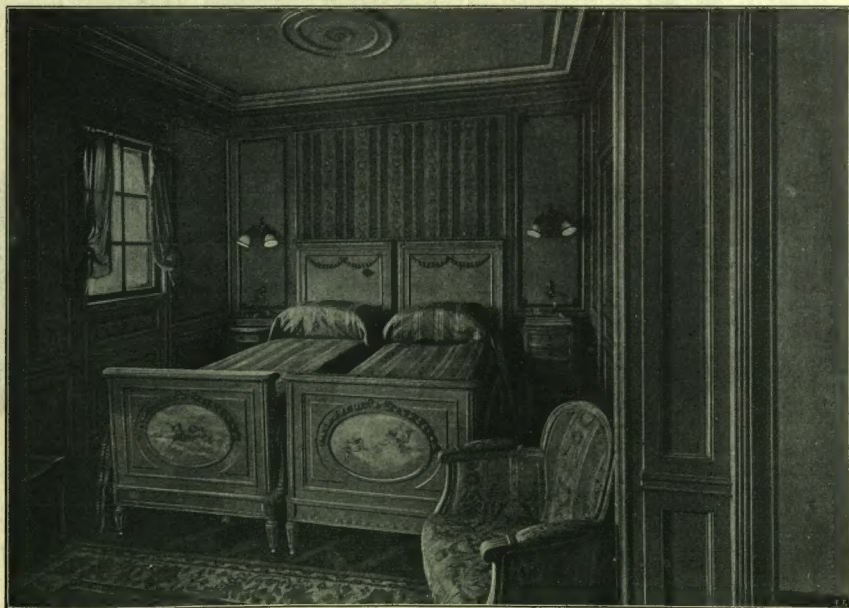
"DVILIO"

24.300 tonnellate - 4 eliche
a turbina - combustione il-
quida - oltre 21 miglia orario

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate
4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orario

I DUE PIÙ GRANDI SONTUOSI E VELOCI TRANSATLANTICI DELLA MARINA MERCANTILE ITALIANA



Classe di lusso - Appartamento con letto matrimoniale del "GIVLIO CESARE".

ULTIME NOVITÀ DELLA CASA TREVES

MARINO MORETTI

LA VERA GRANDEZZA

Lo scrittore così noto e così caro al pubblico italiano, l'autore del *Sole del sabato* e di *La voce di Dio* - due tra i più profondi e vitali romanzi dell'ultimo ventennio - ci presenta ora, con questo nuovo libro di novelle, un diverso aspetto della sua personalità. Non più la Romagna con le sue tradizioni, i suoi costumi, le sue leggende: i *Passaggi e pellegrini* di *La vera grandezza* evolvono per un istante dalla realtà provinciale della loro placida esistenza e si trovano improvvisamente a contatto con l'intensa vita delle metropoli tumultuose. Stati d'animo, piccoli drammi, ansie segrete di questi "vagabondi per combinazione", sono rappresentati ed espressi da Marino Moretti con quella sottile e penetrante commovente che nasce dal suo spirito di sognatore e di poeta.

DIECI LIRE.

DEMETRIO MERESHKOWSKY

LA NASCITA DEGLI DEI

TUTANKAMEN IN CRETA

Unica traduzione autorizzata dall'originale di NINA ROMANOWSKY.

Di Demetrio Mereshkowsky il pubblico italiano conosce ed ammira da tempo due potenti romanzi: *La morte degli Dei* e *La resurrezione degli Dei*, in cui le figure di Giuliano l'Apostata e di Leonardo da Vinci sono ritratte con una plastica evidenza e una saggezza di linea veramente ammirabili. Questa *Nascita degli Dei*, che esce ora, ci riporta ai tempi preistorici dell'età del rame, tra gli splendori dell'isola di Creta, dove gli abitanti - prima ancora del sorgere del paganesimo - praticavano il culto della natura, gran madre. La pittoresca rievocazione di figure leggendarie, di strani riti, d'eventi immaginari, di costumi scomparsi da millenni, acquista nelle pagine suggestive del Mereshkowsky un senso scintillante, e pur vivo, di travolgente realtà.

DIECI LIRE.

RAFFAELLO BARBIERA

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

Il Salotto della Contessa Maffei è un'opera ormai consacrata dalla fama. L'arte piacevole di Raffaello Barbiera, il suo garbo, le sue grazie, la sua arguzia, l'incomparabile maestria con cui egli riesce a rievocare personaggi e tipi d'altri tempi, aggruppandoli e facendoli rivivere sopra uno sfondo nitidamente nuovo della storia, hanno assicurato a questo libro un trionfante di ben meritata celebrità. Non c'è uomo politico, non c'è poeta, né pittore, né musicista di qualche importanza, che abbia visto o sia passato da Milano negli anni gloriosi del nostro Risorgimento senza soffermarsi nelle sale della moglie di Andrea Maffei; in quelle sale la passione d'Italia, che attraverso la volontà di pochi doveva condurre alla liberazione di tutti, fu vissuta con un magnifico fervore d'opere e d'intenti. Dopo tanti anni di costanza e vivo successo, *Il Salotto della Contessa Maffei* meritava di apparire in un'edizione come questa, ornata di un materiale iconografico veramente prezioso per la sua ricchezza, e per la sua rarità.

Edizione rinnovata (155) con 108 ritratti e 11 illustrazioni.

VENTICINQUE LIRE.

LUCIANO ZÜCCOLI

LA VITA ELEGANTE

LA SOLITUDINE INVISIBILE - L'AMORE - LA DONNA - IL DANARO - L'AVVENTURA.

Maestro di tutte le raffinatezze psicologiche, indagatore di tutte le miserie della carne, poeta di tutti gli incanti del cuore, Luciano Züccoli traccia in questo suo libro squisito e mordente l'itinerario ideale delle anime veramente dette e sensibili. Alla volgarità, che è un fenomeno sociale inevitabile, d'ogni tempo e d'ogni paese, bisogna saper opporre le perfette regole della vita elegante. La ricchezza sottintesa d'una dimora, la grazia d'un abbigliamento, la delicata leggerezza delle cose esteriori, insomma, a tutta valigione se ad esse non corrisponde quell'elettricità del sentire, quella sottile capacità d'intendere e insieme d'esprimere che rappresenta la dote più profonda degli spiriti migliori. Il cuore di *Loredana* e di *Parfai* ci accompagna così, in una vivace e malinconica scorrida attraverso il sentiero fiorito dei ricordi e delle esperienze, verso un'ideale di vita dove l'amore comanda con il suo più sereno sorriso.

Elegante edizione aldina.

DIECI LIRE.

Inviare commissioni e vaglia ai F.lli Treves, Editori, Milano

GOERZ
ANSCHÜTZ ANGOApparecchio fotografico
di precisione

Otturatore a tendina che dà la velocità
di 1 millesimo di secondo, è provvisto di
obiettivi doppi anastigmatici GOERZ.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANZI.

RICCO CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

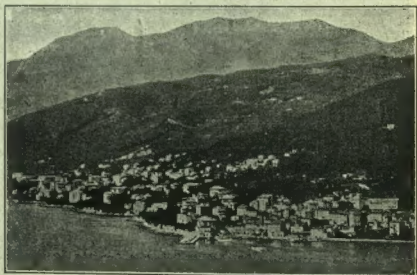
COMM. KODATO ROSSI - GOERZ
MILANO (13) - Via Serbelloni, 7

ABBAZIA

PRESSO FIUME - STAZIONE BALNEARE DI PRIMO ORDINE

Bagni da maggio-novembre.

Sei stabilimenti balneari (anche per bambini). Spiaggia "Lido..."



Prezzi per pensione completa, compreso stanza, da L. 45 in più:
PALACE HOTEL - HOTEL REGINA e QUARNERO - HOTEL QUISISANO - GRAND
e STRAND HOTEL.

Da L. 40 in più:

HOTEL IMPERIAL e SPERANZA - HOTEL BREINER - KLUEGEL HOTEL ESPLANADE - SAVOY HOTEL - HOTEL BRISTOL - HOTEL ISTRIA - PLETERSKI PENSIONE AUGUSTA - PENSIONE FABRI.

Da L. 35 in più:

PENSIONE QUITTA - HOTEL LOUISE - HOTEL AUGUST (qui Pensione Ledera) - HOTEL RESIDENZ - PENSIONE HAUSER - PENSIONE SCHLOSSER - PENSIONE LEONER PARK HOTEL - PENSIONE VENEZIA - PENSIONE ROYAL - PENSIONE BALUS - HOTEL METROPOL - PENSIONE MASCAGNI.

Cena di cura L. 45 in più:

NUOVA CASA DI CURA dott. LAKATOS e VILLA JEANETTE. CASA DI CURA dott. MAHLER. VILLA "AL MARE" (stanza senza pensione) - CAFFÈ "PRINCIPE UMBERTO" - PAVILLON GLACIER.

Otto Banche. Ufficio Viaggi. Agenzia viaggi letto.
Guida di Abbazia inviata la Direzione di Abbazia.

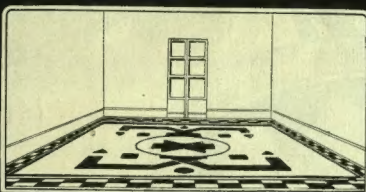
— Prospetti delle Case inviano gli alberghi. —

Casino di gioco **ZAMET** le stesse attrazioni di Montecarlo.
10 minuti da Abbazia.



L'INOLEUM
IL PAVIMENTO MODERNO

esqstus



PAVIMENTO DI L'INOLEUM AD INTARSIO
Igienico e durevole, sopprime la polvere e i rumori,
abbellisce gli ambienti, facilita la pulizia.

CHIEDERE OPUSCOLO N° 8
SOCIETÀ DEL L'INOLEUM
VIA P. MELLONI, 28 - MILANO (20)

PREVENTIVI PER MERCE
IN OPERA OVUNQUE.

SOCIETÀ
"GAS E COKE MILANO,"
MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per **INDUSTRIA**: forni per tempera, per forderie, per smaltare, per acciariare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per **USO DOMESTICO**: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per **RISCALDAMENTO**: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per **ILLUMINAZIONE**: fari con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.



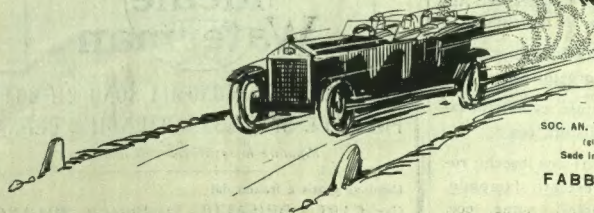
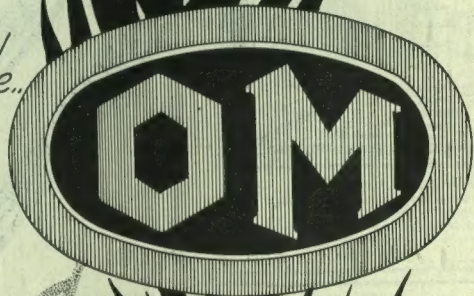
La
Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman

PRATICITÀ ED ECONOMIA SONO LE DOTI
PRECIPUE DI QUESTA MIRABILE PENNA
Rifutare le sostituzioni di marche.

Catalogo gratis e franco dal
CAV. CARLO DRISALDI - VIA Bossi, 4 - MILANO

*Palme ne colgo e
ne raccolgo
sempre.*

*Sono
l'automobile.*



G. Buffoniani

SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,"
(ex MIANI & SILVESTRI - GROSSETO, COMI & C.)

Sede in Milano - Capitale L. 60.000.000 int. versato

FABBRICA AUTOMOBILI • OM •
BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 26. - 28 Giugno 1925.

Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'ON. MUSSOLINI PARLA AL CONGRESSO FASCISTA ALL'AUGUSTEO LA SERA DEL 22 GIUGNO.

(Fot. A. Bruni.)

LA SETTIMANA

Troppo grazia, Sant'Antonio. - I tre donatori.
La petizione di un sedentario.

Roald Amundsen che torna quando già si comincia a temere della sua sorte, la principessa Mafalda che si promette sposa al principe d'Assia, i deputati che tengono fin tre sedute in un giorno e impiantano leggi nelle ore notturne quali le vuole il padrone e si senton promettere da lui vita lunga proprio nell'atto medesimo che son mandati a spasso per cinque o sei mesi, il Congresso fascista che si chiude prima quasi d'apprise tutti ci si abbracciano e non un dissenso, Bottecchia che vince la prima tappa nel giro di Francia, Mussolini che pronunzia un discorso tutto lampi e tuoni e per questo si chiama chiarificatore, il cambio che cresce, Pirandello che fa furori a Londra, Toscanini che affascina la Svizzera, Manent che guadagna anche stavolta il premio più vistoso dell'annata, i socialisti francesi che sono per abbandonare Poincaré, i nazionalisti tedeschi che mettono in pericolo il gabinetto Luther-Stresemann, i cinesi in furore tra xenofobo e bolscevico... ce n'è materia a chiacchiere e a commenti!

Fin troppa.

Ma già, siamo alle solite, così va il mondo: giornate e settimane e mesi di magra, e poi giù un'alluvione... come in Abruzzo. Quando, bisogna stillarsi il cervello a trovar materia a scrivere, e quando, invece, ce n'è tanta, come oggi, che non si sa dove cominciare e dove finire, che cosa scegliere e che cosa scartare.

Budiamo, veh! che da un pezzo in qua a lamentarsi di quel che ci danno i giornali bisognerebbe esser proprio sconosciuti, incontentabili. E il pubblico lo constata e rende giustizia.

Dal primo di giugno, qui a Milano almeno, son ribassati i prezzi dei posti al teatro, e non per questo s'è trovato un cane di spettatore in più: forse forse qualcuno di meno.

«Panem et circenses...» Roba vecchia, giù di moda... se nei cirques si vuol comprendere il teatro, e non ci si vuol limitare al cinema e alla boxe. Panem... e giornali, questo sì. Non c'è fame che di questi; e più antiquamente, c'è la sua bella lista lunga di morti per investimenti ai passaggi a livello, in piazza, in campagna, si dà poter mettersi il titolo su due colonne!

Dal primo di giugno, non soltanto a Milano, ma in tutta Italia occorre invece spendere un soldino di più per comperare il giornale, ma io son qui a giurare che i lettori sono cresciuti piuttosto che scemati. E nessuno che brontoli. Macché cinque soldi, costassero cinque lire invece che cinque soldi sarebbero ben impiegate e benedette. Che si scherza? Guardate quest'ultimi giorni, anche a non ricordarsi di quegli avvenimenti che ho citato di sopra: un ex deputato in arresto, un ex ministro bollato di mentitore e di traditore in pieno Parlamento dal capo del Governo, una famosa cantante che dopo un

lungo silenzio riprende a cantare in onore di San Francesco, cronache rosa, cronache rosse, cronache nere... cronache di tutti i colori, se ci si aggiunge il giallo e il verde di bile che a certi discorsi e certe minacce hanno da metter fuori tanti e tanti che leggono, e dicono e non dicono...

Un giornale che vi dà tutta questa roba la mattina presto, quando non avete ancora preso il caffè e latte, per cinque soldi? Ma è regalato. E se c'è qualcuno che non ne conviene e di buona voglia, sia messo al muro, perché si merita il fuoco.

Ma pure tra tanti fatti e tante persone che hanno signoreggiato la cronaca in questi giorni, tre donatori mi pare che emergano.



Il tenente Riiser Larsen della marina norvegese, che pilotò l'idroplano superlento della spedizione Amundsen dai ghiacci polari allo Spitzbergen.

O per essere più precisi una domatrice e due donatori.

La domatrice ha fatto parlare di sé per l'ultima volta: diamole dunque la precedenza. Perché è una donna e perché è morta.

Nouma Hawa, ottantenne, è spirata nel suo letto. Caso poco comune. Non si chiamava né Nouma né Hawa, ma aveva raggiunto la celebrità con quel nome. Famoso più di molti pseudonimi letterari. I giovanissimi la conoscevano soltanto per sentito dire, ma noi l'avevamo vista e ammirata. Avrebbe potuto scrivere anche lei un libro come Hagenbeck: *Io e le belve* e raccontare la sua vita come Faimali: *Memorie di un donatore*. Il suo regno fu lungo: già vecchia, ma finta e cicciuta, troneggiava all'ingresso del suo serraglio ricco di animali feroci, che pur avendole lasciato più segni sulle carni, erano stati sempre i suoi migliori amici. Le doveva piacere anche gli uomini, ma con le bestie manteneva più affettuosi e più costanti

rapporti. Si sa; ci correva una zampata ogni tanto, ma Nouma era pronta a ricambiare il segno d'amore o il tentativo di rivolta con un colpo di acsidisco. E poi facevano la pace. Il leone e la domatrice. Non sempre si riprendono così presto i buoni rapporti tra l'uomo e la donna! La gran tragica Giacina Pezzana (Dio mi perdoni il controllo) le assomigliava, specie negli ultimi anni. Due grandi artiste, ciascuna nell'arte sua. Avevano tutte e due qualche cosa della fiera, anche nel viso, nell'andatura. Le onnesse più spesso pacate, ma talora ruggenti.

Nouma Hawa, la Pezzana, la Patti... tre regine, ciascuna nel suo special regno. Quello di Nouma Hawa regno animale... Che vuol dire? Di quel regno fu imperatore per molti decenni. Quando si allontanava dal suo serraglio ch'era la sua casa — la sua reggia — noi ra gazzi la seguivamo con gli occhi incantati. Se ce l'avesse permesso noi le avremmo volentieri tenuto lo strascico. Ci pareva, non so, Annita, Teodora, Camilla...

Un donatore anche Mussolini. Nel pieno delle sue forze e nel meglio della sua carriera, e non a ridere, carezza a volte, come Nouma Hawa, ma non si sente bene, veramente bene, che quando ha in mano il frustino. E quando è di buon umore (come l'altro giorno al Congresso fascista) apre la bella bocca dai denti bianchi per un sorriso, ma quel sorriso ha un che di ferino. Perché i donatori assomigliano sempre un poco alle belve.

Il suo ultimo discorso è vario e pieno e saporoso, ricco di spunti ed irto di punte. Artisticamente mi è parso bellissimo, e non a me solo, che conterebbe poco. Io non so se Mussolini possa dirsi un grande oratore: certo è il parlante più vario, più vario, più a sorpresa che si conosca. È un pianista che ogni volta vi sbalordisce perché è sempre del prodigioso nel suo tocco. Balza dal pianissimo al forte con uno scatto. Quel che dice si può irritare — vi irrita alle volte — ma non può non sorprendervi il modo come è detto. C'è sempre del nuovo nel suo dire. Molti, i più, anche i più esperti, hanno una maniera: lui ha uno stile. Anche se ha meditato, pare che improvvisi: il discorso gli sfiorisce a un tratto sulle labbra, ed egli se ne compiace, ci si diverte, si acconde, si illumina. Il contenuto può apparire detestabile — a me sembra a tratti magnifico, a tratti pericoloso, eccessivo — ma non si potrà mai estendere a Mussolini l'accusa di noia. La sua parola è data all'uomo per nascondere il proprio pensiero. Con lui si sa a quai s'en tenir.

È il donatore. Possente e prepotente. Che vuole che il suo diritto di signore si presenti con una volontà formidabile. Che ha gli occhi che bruciano: occhi duri, d'acciaio. Che non si spaventa di nulla. Che si compiace di stafiare e di accendere i cerchi di fuoco e pretende che non sia spaventino gli animali, siano belve o conigli. Che non conosce stanchezza e non crede nulla impossibile. Che tutto quanto sogna crede possa diventare realtà solo perché desidera che così sia. Che sa odiare anche sa di essere odiato, ma sa amare e sa di essere amato, sicché quando egli dice di saper morire all'occorrenza per l'Italia e quando gli dicono che son pronti a morire per lui, non pronunzia una frase e non fa parole vuote, ma fa una promessa e sente un giuramento, dice una verità e ascolta una verità. Fascinatorio: donatore. Perché la prima virtù del donatore è nel fascino e nel rischio. Darsi tutto per aver

S. MORITZ

Engadina
(Svizzera)

Championati di Golf - Matches Internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
KOLM-HOTELS - GRAND HOTEL - SOVRETTA - PALACE - CARLTON

tutto. Non son molti i domatori che muoiono a ottant'anni nel loro letto: forse ce n'è stata una sola, Nouma Hava. Non vuol dire: meglio bruciare la vita in una sola vampata che vederla consumare in piccole braci. Invecchiare, comunque, non è permesso.

Altro domatore Roald Amundsen. Altra temperatura, ma non diversa tempra. Norvegese e orso bianco piuttosto che leone in lotta con la natura, non con le fiere o con gli uomini. Era stato al Polo, c'è voluto tornare per altra via, ci tornerà ancora. È tutto canuto, è piuttosto anziano, ha patito, ha trepidato, ha creduto di non poter rivedere la Norvegia, né lui né i compagni.... Nel suo racconto semplice, tutto cose e niente parole, s'indovinano e quasi si rivivono ore terribili: la morte alle spalle, la fame imminente, la fatica estenuante, il sonno conteso.... Fa nulla. Tornerà. Domatore indomabile, non piegherà il capo se non quando la morte gli chiuderà gli occhi. E poiché tanto si deve morire, meglio andarle incontro e sfidarla, la morte. Quanto a soffrire, è una sofferenza che è una gioia....

« Il 21 maggio fu il giorno da me lungamente atteso.... »

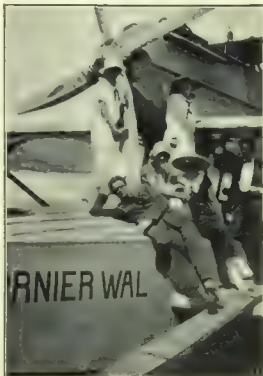
È lo sposo che racconta di sé, del suo ardore: la sua sposa non è la donna lontana, è la terra lontana ed ignota....

Tra le molte cose che Mussolini ha detto nei due diversi luoghi e nelle due diverse vesti — (ma forse sarebbe meglio dire nelle due diverse occasioni, dato che alla Camera parla anche come Duce e al Fasci parla anche come Capo di Governo) — alcune mi hanno specialmente colpito, e perché in tutto non posso essere ossequiente ai suoi desideri, rispettosamente mi giustifico.

Il Governo non fa vacanze, egli ha detto. L'abitudine delle vacanze è un'abitudine piccolo-borghese.

Domando scusa, mi dichiaro piccolo-borghese, mediocrementemente piccolo e infinitamente borghese, ma alle vacanze non vorrei rinunciare, non posso rinunciare. Ci ho fatto il callo.... alle vacanze. Ero scolaro al Ginnasio — si figuri il Duce, si parla di fatti del '48! —

e il Governo mi diceva: « Studia e farai vacanza ». Ero professore alle Scuole tecniche e classiche, e il Governo mi diceva: « Ti pago poco, ma in compenso — ti faccio riposare due mesi ». Son venuto qui al giornale e i Direttori mi hanno patteggiato due vacanze



Il capitano Leif Dietrichson, un altro eroe della spedizione, con sua moglie e la signora Larsen, fotografati l'anno scorso a Marina di Pisa.

in piena estate. In coscienza, rinunciare non posso. Perché sono stato tirato su sedentario e pacifista.

Ci avevo l'inclinazione, c'ero portato per natura, alla sedia e alla pace, ma i miei non fecero nulla per mutarmi.... Tutt'altro.

Mi dicevano: — Quando due compagni

fanno a pugni, vientene via, che la meglio che ti possa capitare è un cazzotto svitato che ti faccia una pesca sotto l'occhio.... Avevan torto, convergo: ma allora usava così. E dicevano anche, quando correvi per le stanze, e montavo sulle sedie e leggevo in piedi: — Fermati, Dio benedetto, che ci levi il fiato. — Usava così.

E molti cittadini italiani son diventati pacifisti e sedentari.

Ora non si può più, non si deve far più. D'accordo, Presidente, d'accordo. D'Annunzio, Vostra Eccellenza, Marinetti ci hanno dato lezioni d'energia. Tutto è movimento, tutto è corsa, tutto è conquista. Osare. Ardere e non ordine. Ma io oramai sono troppo vecchio. Sarà per i miei figlioli. Ai miei tempi si vedevano i primi primi velocipedi: niente biciclette, niente motori a scoppio, niente automobili, niente velivoli. Un pallone per aria era un avvenimento tale che se ne parlava per un ventennio. Non dico che i piedi dolci fossero alla moda, ma non erano del tutto spregiati.

Ogni età ha il suo stile e le sue consolazioni.

La nostra più gran gioia era sedere con le ginocchia sotto la tavola, e la domenica fare una gita in campagna per distendersi meglio e con maggior gusto. L'alpinismo era considerato come una pericolosa stranezza. E c'era una divisione netta tra la classe degli studiosi, della gente d'ufficio e di governo, dei burocrati, e quella dei braccianti, dei lavoratori, che soli erano destinati a correre e a sudare.... Ecco: sudare ai miei tempi era considerata una pena, mentre oggi è un divertimento e una delizia. Avete ragione voi, Eccellenza: il mondo è mutato, le sue trasformazioni non permettono più quella nostra lentezza di movimento, quella sobrietà di gesti, quell'orrore del pugno e del manganello. Ma è tardi per noi.

Noi non chiediamo tessere *ad honorem*, anche perché Vostra Eccellenza ha detto, e ha detto bene, che non se ne debbono dar più: chiediamo di poter rimanere sulla nostra sedia e dietro la nostra sedia. E di fare un poco di vacanza dopo molto lavoro.

Anzi, se si potesse, di far molta vacanza dopo un poco di lavoro.

Tartaglia.



Roma: Il Congresso fascista all'Augusteo. L'assemblea ascolta la relazione del Segretario del partito, on. Roberto Farinacci.

(Fot. A. Bruni.)

IL MONUMENTO ALLE GUARDIE DI FINANZA CADUTE SUL FRONTE CARNICO.

(Fot. De Faccio.)



L'inaugurazione del monumento ai « Finanzieri » caduti, sul Pal Piccolo, nel cimitero di Timau - 16 giugno.
 Alla cerimonia prese parte il sottosegretario alle Finanze on. Spezzotti.



Le madri, le vedove, e gli orfani dei caduti coprono di fiori il monumento nel cimitero di Timau.

BARI • UNA NAVE ASILO DESTINATA AGLI ORFANI DI GUERRA.

(Fot. Ficarelli.)



La R. N. Asilo «Eridano» che ospiterà 500 allievi orfani di guerra.



La solenne cerimonia per la consegna della R. N. Asilo «Eridano», alla presenza del contrammiraglio Catellani in rappresentanza del Governo.

CONVERSAZIONI ROMANE

Mafalda, principessa d'Assia. - I discendenti di Filippo il Magnanimo. - Un viale di Benedettini e di soldati. - La grande langraviera di Hessa. - Tutti in vacanza. - A proposito d'una gondola.

Vi ha già detto il telegrafo: «Mafalda, la secondogenita del nostro Re, sposerà il principe Filippo d'Assia». I giornalisti han dato subito mano ai vecchi almanacchi di Gotha ma non son riusciti a pescarvi gran che. Cotesi ex principati tedeschi sono tale un gineprato! Lo Stato d'Assia, attraverso i secoli, s'è diviso, suddiviso, abbriciato in una diecina, per lo meno, di staterelli che si chiamano tutti Assia. Per capirci qualcosa, bisogna proprio rimontare la su, molto in su, fino al procugitissimo Tacito, il quale ci rammenta che Mattium, la capitale dei Chatti sull'Eder, fu bruciata dai romani. Ora pare che i Chatti e gli Hessi, che dettero alla regione il nome di Hessa o Assia, fossero tutta una cosa.

Verso la fine del medioevo, l'Assia era in mano ai langravi di Turingia, quando una nipote di Enrico Kaspe, ultimo langravio di Turingia, vedova del duca di Brabante, fece di nuovo dell'Assia uno Stato autonomo e lo affidò al figlio Enrico che fu il primo langravio di Assia. Quest'è il ceppo vecchio dei langravi cui risale la nobiltà del grazioso principe Filippo, promesso sposo a Mafalda di Savoia. Ed ecco come la casa sovrana d'Assia, fondata da un figlio del duca di Brabante, porta ancora, dopo sette secoli, il nome d'Assia-Brabante. Questa illustre stirpe d'Assia ha già dato, in settecento anni, tre ottime spose alla casa del Savoia e s'accinge ora a darle uno sposo intelligente, leale, delicato artista e valoroso soldato.

Il nome personale del giovane fidanzato, Filippo, è dovuto al più insigne degli antenati che fu Filippo il Magnanimo, il fondatore della celebre Università di Marburgo. Uomo di forte carattere, ardito cavaliere della Riforma, fautore della cultura e del benessere del suo Stato, Filippo fu l'ultimo dei langravi d'Assia. Alla sua morte, nel 1567, l'Assia cominciò a dividersi in quattro Stati: Assia-Cassel, Assia-Darmstadt, Assia-Marburgo e Assia-Rheinfels.

L'Assia è stata per secoli un pittoresco vivaio di monaci e di soldati. Nella storia della civiltà germanica, l'Assia significa, innanzi tutto, Fulda, cioè la gloria del monacismo colto. È questa la gemma tedesca dell'immortale corona Benedettina. Fulda, nella cultura medioevale germanica, brillò come Montecassino nell'italiana e Tours nella francese. Prima di diventare una dottissima scuola di teologia, costei celebre abbazia fu un rude asilo di monaci che disseminò apostoli feravidissimi attraverso tutta la dura bosaglia del germanesimo. Fondata per consiglio di San Bonifacio, nel 744, Fulda era già ottennebrata quando Gustavo Adolfo, durante la guerra dei Trent'anni, ne fece un principato laico e la donò al langravio d'Assia. Quasi insignificante nella storia politica, Fulda è tutta nella storia morale e religiosa dell'antica Assia e dell'antica Germania.

Vivaio di monaci e vivaio di soldati, l'Assia fu, durante qualche secolo, il magazzino di rifornimento per tutte le guerre europee. Concorrente delle repubbliche germaniche meridionali, anche lo stato d'Assia, e principalmente l'Assia-Cassel, fabbricava buoni soldati come articolo d'esportazione. Questa dei soldati da affittare per la guerra ad altre nazioni, era un'industria tipicamente tedesca, l'unica che riempisse periodicamente la cassa di quegli staterelli poverissimi e permettesse talvolta di pensare ad aprire scuole e a co-

struire ponti. Federico d'Assia-Cassel, quegli che nel secolo decimottavo condusse al più alto grado di perfezionamento la singolare industria, si può dire che con una mano esportasse soldati e con l'altra importasse maestri ed ingegneri. I robusti soldati d'Assia furono esportati non solo in tutta Europa ma anche oltre Oceano. Sicuro! Quando l'Inghilterra si trovò a corto d'uomini nella sua guerra contro le colonie nord-americane, ne chiuse un grosso affare con l'Assia. Prese in affitto da lui ventiduemila soldati Assiani e li spedì oltre Oceano, contro i cittadini americani dalla testa calda. Federico d'Assia intascò la bellezza di tre milioni di sterline che furono una vera benedizione per suo paese. Agli Assiani rimasti in casa, parve di rinascere. Tutti i liberali d'Europa brontolavano, ma che farci? *Mors tua vita mea!*

Ma non dovete credere per questo che i langravi d'Assia spessero essere soltanto esportatori di soldati in un'età in cui siffatto mestiere era, più che facile, naturalissimo. Combattenti fedeli e tenaci alla loro volta, i langravi d'Assia sapevano spesso pagare di persona e circondare di generoso splendore il loro vecchio trono. Molti langravi d'Assia han fatto la loro buona figura tanto nelle armi quanto nelle lettere. Chi abbia voglia di familiarità con la letteratura tedesca, rammenti il buon langravio Luigi IX, fedelissimo soldato di Federico il Grande, e degno marito di quella Carolina che gli intellettuali chiamavano «la grande langraviera». Donni di altissima intelligenza e di straordinaria energia morale, Carolina d'Assia era descritta dallo scettico re Federico come *Femina sexu, ingenio viri*. Protettrice animosa dei letterati, la grande langraviera fu amica di Goethe, di Herder e di Grimm.

Ma la brillante sovrantà dei langravi era destinata a sgretolarsi sempre più durante la bufera Napoleonica e, nel travaglioso rissestamento che seguì a quella bufera, nel tentativo di unificare le varie parti della Germania, poteva sopravvivere soltanto come un anacronismo. A poco a poco, la Prussia fondava nel suo crogiuolo nazionale tutti i frammenti delle vecchie sovranità germaniche che senza posa potevano aver più, nella nuova Europa, un regno d'Assia? Quando, al congresso di Vienna, il piccolo sovrano d'Assia-Cassel, Guglielmo, presentò un forbito memoriale controveniente al suo buon diritto di diventare il Re dei Chatti (*König der Chatten*), nel sentire quel vecchio nome tacitano, ormai del tutto incomprensibile e così somigliante a quello modernissimo di *Katzen* o di gatti, i volponi della diplomazia europea devono aver sorriso del loro più fine sorriso. Un re dei gatti! Non ci sarebbe mancato che quello! Il memoriale dell'infelice re fu respinto tanto al congresso di Vienna quanto, più tardi, alla conferenza di Aix-la-Chapelle.

Per fortuna, i nuovi signori d'Assia avevano qualcosa di meglio a fare che governare gli ormai irrivoltati Chatti. I nuovi signori d'Assia seppero che l'uomo del nuovo tempo, servivano con devozione il loro re e, alle cure di una effimera sovranità, preferirono il virile conforto degli studi e delle buone opere. Fatto il suo dovere di soldato alla guerra, il giovanissimo principe Filippo tornò ai suoi diletti libri d'arte e di storia. Prese ad ammirare le antiche abbazie, le architetture gotiche della sua vecchia Assia, e così, di pensiero in pensiero, di monte in monte, di architettura in architettura, giunse in Italia e qui, sulla più alta guglia dell'arte e del pensiero, vide ad un tratto fiorire una rosa.

■ Che volete ch'io possa ancora dirvi d'interessante? Roma comincia a spopolarsi ed anche il carro di Tespi è andato in campagna, o, se precisamente, è andato verso Londra. Tutti i teatri d'arte, grossi e piccini, tacciono e si preparano in silenzio per la nuova stagione. Pare che, nel prossimo autunno, Roma debba avere una nuova fiorita di spettacoli

d'arte anche più abbondante di quella primaverile. Molti giovani letterati, fra cui Antonino Baldini, Giovanni Papini e Corrado Govoni, han promesso commedie e drammi a Luigi Pirandello. D'altra parte, i signori Ferrari che avevano creato un interessantissimo teatrino nella loro villa, stanno facendo, a quel che si dice, un disegno più ardito, a essi creerebbero un nuovo teatro, in una vasta sala presso il Corso Umberto, al pianterreno dell'Hotel Plaza. Avremmo, insomma, anche un Teatro Plaza.

Non foss'altro, si tratta d'un nome incoraggiante. In un Teatro Plaza, ci dovrebbe essere posto per tutti.

■ A proposito della *Gondola funebre*, cui accennavo due o tre mesi or sono parlando della Villa d'Este di Tivoli, debbo un chiarimento al marchese Gino-Venturi e ad altri musicisti fiorentini, cultori appassionati della musica di Liszt. «Qual è il titolo italiano — essi mi chiedono — di questa composizione lisztiana di cui noi non sappiamo nulla?»

Non riesco ad immaginare come «Die Trauer-Gondol» possa essere stato tradotto in italiano. Certo è che Liszt lo compose nel novembre 1882, quand'era a Venezia, ospite di Riccardo Wagner, nel palazzo Vendramin. In quei giorni, Liszt vedeva spesso passar sotto le finestre, pel Canal Grande, le gondole funebri che andavano all'isoletta di San Michele. Quel blando scivolare della morte sulle acque, colpì la fantasia del musicista e gli suggerì il tema principale della composizione. Quando, poco dopo, Riccardo Wagner morì, Liszt aveva già compiuto la composizione, ma, profondamente colpito dalla morte del genere, richiamò la *Gondola funebre* e la approfondì, facendone tre versioni: una per violino e pianoforte, un'altra per violoncello e pianoforte e una terza per pianoforte solo. Quest'ultima fu edita soltanto alla fine di dicembre del 1885.

Negli ultimi mesi di quell'anno, Liszt era ritornato a Tivoli, fra gli adorati cipressi di villa d'Este, e là, già prossimo agli stessi alla fine, rivisitò le bozze di stampa della *Gondola funebre*, appunto per l'edizione pianistica.

Il marchese del Grillo.

Frattelli Treves, Editori - Milano

OPERE DI

ROSSO DI SAN SECONDO

- UNA COSA DI CARNE, dramma. L. 750
L'AVVENTURA TERRESTRE, comm. 750
LE FRANGE DELLA NOSTALGIA. 8 -
LA FUGA, romanzo. 7 -
LA MORSA, romanzo. 7 -
LA FESTA DELLE ROSE, romanzo. 7 -
LA DONNA CHE PUÒ CAPIRE, C. PISCIA, romanzo. 9 -
PONENTINO, novelle. 7 -
IO COMMEMORO LOLETTA, novelle. 5 -
PALAMEDE, REMIGIA ED IO, nov. 5 -
MARIONETTE, CHE PASSIONELLO, commedia in tre atti e un preludio. 7 -
L'OSPITE DESIDERATO, vicenda tragica in tre atti. 6 -
IL MINUETTO DELL'ANIMA NOSTRA. 8 -
LA ROCCIA E I MONUMENTI, dramma 750
LA BELLA ADDORMENTATA, avventura colorata in tre atti, con preludio e due intermezzi. 750

Il novissimo dramma di Rosso di San Secondo *IL DELIRIO DELL'OSTE BASSA*, rappresentato la sera del 16. cor. al teatro Cervantes di Buenos Aires dalla Compagnia Melato-Bertrou, ha ottenuto una gloriosa successione in Italia il dramma sarà rappresentato al ritorno della Compagnia dalla tournée sud-americana. Contemporaneamente verrà pubblicato in volume dalla Casa Ed. Treves.

CIOCOLATO
AL LATTE

CHOCOLAT
AU LAIT

LE GRANDI PROVE IPPICHE A SAN SIRO.

(Fot. A. Flecchia.)



I concorrenti al Gran Premio Milano (L. 500 000, metri 3000) sfilano davanti alle tribune - 21 giugno.



Durante la corsa: il passaggio sulla gran curva davanti alle tribune.

L'aspetto del *Pesage* durante la grande prova.*Manistee*, vincitore per la seconda volta del Gran Premio Milano, montato da Sumter, accompagnato dal suo proprietario comm. Fiamingo.



LA FONTANA DI NICOLA E GIOVANNI PISANO DAVANTI AL PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Anderson.)

Una appassionata polemica attorno alla maggiore o minore convenienza e opportunità di far passare il tram sotto la Maestà delle Volte a Perugia, sembra oramai placata e risolta. Per allacciare al centro alcuni quartieri, e principalmente Monteluco con l'Ospedale, l'Amministrazione del Comune aveva accordato alla Società del tram di far girare la Piazza da carrozze

elettriche che avrebbero dovuto percorrere il tratto della Maestà delle Volte. Di qui la lotta tra i conservatori — gli adoratori della bellezza pura — e i novatori, o — secondo il pensiero e il sentimento o il risentimento degli avversari — tra gli esteti ed i barbari. Certo gli sviluppi del traffico, le urgenze e le esigenze sorte per i nuovi mezzi di trasporto a volte impongono

STÀ DELLE VOLTE.
E UN TRAM CHE NON PASSERÀ.



L'ANTICO PALAZZO DEL POPOLO E LA «MAESTÀ DELLE VOLTE».
IL TRAM AVREBBE DOVUTO PASSARE LUNGO LA LINEA PUNTEGGIATA.

(Fot. Anderson.)

qualche incrinazione al sacro rispetto dovuto sempre ai monumenti e ai paesaggi. Ma occorre, per vincere la religione del passato, dimostrare che non si può procedere diversamente, che l'alterazione, la deturpazione, lo sfregio sono imposti da una vera necessità. Caso di forza maggiore... Il caso di forza maggiore qui non era dimostrato nè dimostrabile, e quindi

siamo molto lieti che, sia pure con lieve loro sacrificio pedestre, i Perugini rimangano fedeli ai lineamenti della loro gloriosa e magnifica città senza neomamente intaccarne la bellezza in uno dei tratti più suggestivi e caratteristici. Allorchè si tratta di conservare bellezze incomparabili la parola *troppo* non deve esistere per non lasciare aperta la porta a irrimediabili pentimenti.



IL PRINCIPE FILIPPO D'ASSIA

(Fot. D'Alessandri.)



LA PRINCIPESSA MAFALDA

(Fot. G. Cerri, di Pisa.)

LA NUOVA SEDE DEL MUSEO DI STORIA E D'ARTE DI TRIESTE.

Di recente è stato riaperto al pubblico il civico Museo di Storia e d'Arte, nella sua nuova sede. Già nel 1688 il Comune di Trieste

aveva deliberato che le antiche pietre scritte e sculte si raccogliessero sulla piazza maggiore; nella prima metà dell'Ottocento, quando Domenico Rossetti e poi Pietro Kandler preparavano e avviavano la rinascita culturale e nazionale di Trieste, intorno al cenotafio del Winckelmann, araldo dell'arte e della storia, sul colle di San Giusto, si radunarono le reliquie venerate della Tergeste romana: nel 1843 fu inaugurato il Lapidario. Eran gettate le fondamenta del Museo Triestino, che si chiamò dapprima « d'antichità ». Nel palazzo severo e un po' tetto di Piazza degli Studi, si sviluppò gradatamente il Museo, accanto a quello di Storia Naturale, alla Biblioteca Civica, all'Accademia di Commercio e Nautica; lo curarono amorosamente il Kandler, il Gregorutti, il Kunz, Alberto Puschi e Piero Sticotti, che oggi lo dirige. Il Comune non lesinò i mezzi necessari a vivere e

a prosperare, la generosità magnifica di alcuni privati l'arricchì d'assai: ricordiamo la liberalità di Giuseppe Lorenzo Gatteri,

sede di Piazza degli Studi appariva sempre più inadeguata, per la scarsità dei locali, per una certa oscura tetraggine che pareva appannare di opacità e

di penombra lo splendore dell'arte. Perciò il Comune, aderendo alle istanze del Curatorio e della direzione del Museo, acquistò nel 1913 il palazzetto del Convento Diocesano, per mezzo milione di corone. L'edificio guarda da un lato la via della Cattedrale, dall'altro un'area verde e romita, cinta dal Lapidario e dalle antiche mura medievali; sotto, dormono le reliquie dell'antico Foro dell'età romana, a piedi dell'arce ove San Giusto ha preso il posto e l'eredità del tempio alle divinità capitoline. Un'elegante gradinata collega ora il Lapidario al Museo, così che tutte le memorie patrie più care e più altiere, tutte le opere più belle e più significative che l'arte italiana ispirò e pro-

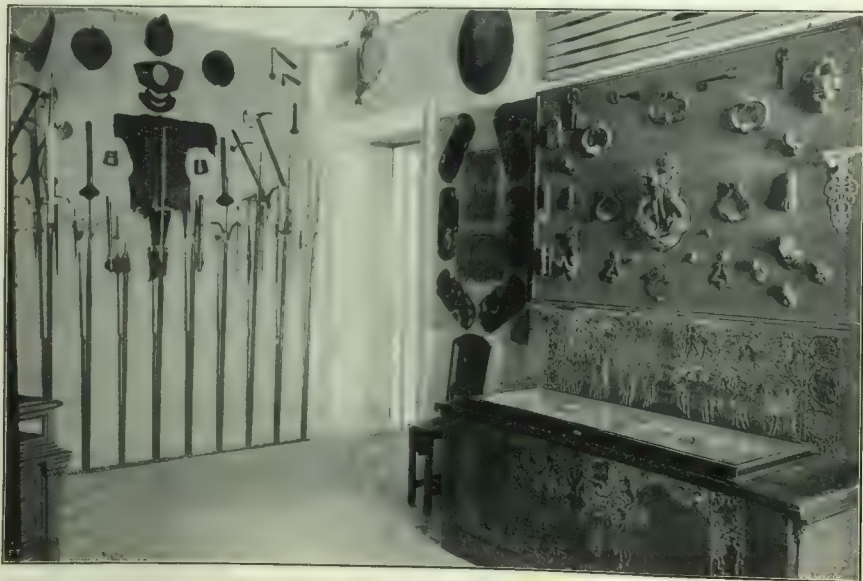
dusse tra noi, sono adunate e fuse sul colle sacro. E lo sguardo del visitatore abbraccia uno spettacolo magnifico e solenne: va dal mare ceruleo al verde degli alberi gi-



La nuova sede del Museo di Storia e d'Arte di Trieste. A destra il tempio del Lapidario.

del barone Currò, del dottor Lorenzutti, e il principesco dono degli eredi del barone Giuseppe Sartorio, i quali offesero al Museo una raccolta di prim'ordine, ricca e varia. La

dusse tra noi, sono adunate e fuse sul colle sacro. E lo sguardo del visitatore abbraccia uno spettacolo magnifico e solenne: va dal mare ceruleo al verde degli alberi gi-



Raccolta Sartorio: Armeria, bronzi, ferri e cuoi.



Anfora di Tychios.

ganti che vegliano nel Lapidario sui ruderi candidi; dai merli e dalle feritoie delle mura ferrugine, cui fanno riscontro i bastioni, più lungi, del Castello, alla robusta torre campanaria di San Giusto. E nel cuore della città odierna, pulsante e fragorosa, sembra aprirsi un asilo di pace, di contemplazione e di meditazione.

Il deliberato preso dal Comune di Trieste dodici anni sono poté aver effetto appena ora, in causa della guerra; fino all'autunno scorso il palazzetto già del Convitto Diocesano era requisito come caserma. In pochi mesi, con un'attività veramente mirabile, Piero Sticotti, coadiuvato dal conservatore e dai tecnici, riuscì a compiere il trasporto dalla vecchia sede e il collocamento delle rac-

colte. Ora l'antico sogno è avverato, con viva e commossa gioia della cittadinanza, gioia che trapelava dalle parole onde il giorno della riapertura, il comm. Spartaco Murati, presidente del solerte Curatorio, invitò il sin-



Cofanetto d'avorio.

daco senator Giorgio Pitacco a inaugurare la nuova sede del Museo.

Nel piano terreno sono da sistemare ancora le preziose collezioni preistoriche, tanto quelle provenienti dal Museo Imperiale di Vienna, quanto quelle composte in lunghe e infaticate ricerche da Carlo de Marchesetti, il dotto e



Rhyton d'argento. (Zeus, Atena.)

benemerito indagatore di centinaia di castelli e di migliaia di tombe nella Venezia Giulia. Ma sono a posto le antichità egizie ed orientali, le sculture attiche, ellenistiche e romane, adunate in un'ariosa e chiara galleria; un'altra sala ostenta ceramiche, bronzi, vetri, armi, gemme romane, e avori romani e bizantini: notevolissimo uno stupendo cofanetto reso a malincuore da Vienna. Quando, superate le difficoltà puramente materiali, tutta in superba raccolta preistorica si potrà ammirare nella sala maggiore del Museo, questo piano terreno assieme al Lapidario mostrerà una vasta e preziosa silloge preistorica ed archeologica. Nel primo piano, in una fila di salette ravvivate da una diffusa festosità di luce — ride dalle finestre il verde dei



La galleria delle sculture. A sinistra il torso di Barcola, in fondo il busto di Caligola.

G. B. TIEPOLO. - *Trionfo d'Anfitrite.*

colli e il mare ceruleo — spiegano la loro bellezza le raccolte donate dagli eredi Sartorio: baronessa Paulina Sartorio, contessa Anna e conte senatore Salvatore Segrè-Sartorio. Una saletta è dedicata ai quadri secenteschi, un'altra al Tiepolo. Ecco la sua *Anfitrite*; ecco lungo le pareti un'ottantina di disegni originali, e moltissime stampe, che attendono d'essere sostituite dagli altri duecento disegni del Maestro, che tolse dall'Antea al Museo durante la guerra, furono trattenuti a Lubiana e tuttora vi si trovano. Nessun appiglio può offrire il diritto internazionale a giustificazione di questo indegno sopruso, tuttavia finora sono state vane le istanze dei donatori, del Museo, del Comune. Giova sperare che un energico passo del nostro Governo presso il Governo jugoslavo valga a renderci gli stupendi disegni. Troppo lungo sarebbe annoverare gli oggetti di questa e dell'altre sale, ove fanno pompa vetri veneziani, maioliche, oreficerie, stampe, cassepanche, armi, cuoi, ferri battuti, quadri; ma non si può tacere del cinquecentesco *San Girolamo* fiammingo, né dell'anfora greca con le dodici divinità maggiori a figure rosse, o

del vaso di Tychios (a figure nere) con la quadriga, Apollo e Atena.

Fanno degno riscontro a questi capolavori le antiche raccolte del Museo: primissima la sala tarentina, con le molte bellissime terrecotte, con le antefisse gorgonie, e l'inestimabile rhyton argenteo. Accanto si spiegano armoniosamente i vasi rodioti, corinzi, attici, pugliesi. Passiamo nell'armaria, irta di picche e di partigiane, minacciosa d'archibugi e di colubrine; snelle ed eleganti le spade italiane, acquisiti certi corni da polvere d'avorio inciso. Un salone ostenta ornamenti e suppellettili varie dei secoli dell'età moderna, bene disposti e intonati.

L'ordinamento del secondo piano non è ancora completo; pure si ammirano la stanza dell'Ottocento triestino, la saletta orientale smagliante e multicolore, ove la fantasia ardita e la tecnica paziente appaiono creatrici di sontuosi prodigi. E nella Sala del Trittico rivediamo il Trittico d'arte veneziana primitiva, proveniente dal convento di Santa Chiara, le belle tele dello Zanchi, del Pittori, del Carpani, la *Santa Lucia* del Lazzarini — per non citare altri quadri — e la raccolta delle incisioni, e le vetrine dei gioielli e dei gingilli antichi. Non è finito l'ordinamento della saletta etnografica, ove saranno adunati i prodotti più caratteristici dell'arte paesana della Venezia Giulia. E nelle stanze vicine saranno esposte — speriamo tra breve — anche le monete e le medaglie. Il



Salone delle ceramiche, bronzi, vetri, ornamenti moderni.



Vasi e vetri della raccolta Sartorio.

Museo ne possiede una raccolta ricchissima e d'immenso pregio, la quale va, per la parte numismatica, dalle monete greche, romane e bizantine alle monete dei Vescovi e del Comune di Trieste, alle zecche italiane, fra le quali è molto ben rappresentata Venezia; importantissimi sono anche il medagliere donato dal conte Pasquale Rossetti e il medagliere triestino donato dagli eredi del dott. Giuseppe Brettauer al Comune. Accanto alle monete e alle medaglie i visitatori ammireranno anche le gemme, i camel, i sigilli e la mostra araldica.

E forse si troveranno presto i mezzi per gli scavi nello spiazzo dinanzi al Museo; un piccolo assaggio fatto dal prof. Sticotti ha confermato le supposizioni che non poco di Trieste romana attenda là sotto di tornare alla luce. Allora avrà il suo coronamento lo sforzo assiduo e secolare del Comune di Trieste, inteso ad abbellire e a ornare l'emporio adriatico col divino sorriso dell'arte, a documentare le sue origini e la sua bimillennaria vita romana e italica.

MARINO SZOMBATHELY.

(Fotografie di Pietro Opiglia.)

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.



La chiesa di Collemaggio ad Aquila (Abruzzo).



Il Castello di Aquila.



Il varo del « Daniele Manin » nei cantieri del Cannara.

IL PRIMO CACCIATORPEDINIERE VARATO IN FIUME ITALIANA. (Fot. E. Fantini.)



Il « Daniele Manin » dopo il felice varo.



Roma: Il Re apre la nuova via intitolata a Luigi Luzzatti. (Fot. Tolentino.)



La cartella e il cofano offerti al ministro Ciano dai funzionari superiori delle Ferrovie dello Stato in occasione del VII annuale dell'impresa di Buccari.



Il grand'uff. Mario Alberti, inviato italiano a Washington per trattare la questione del debito di guerra.



Torino: Un gruppo di signore e signorine che hanno ottenuto la licenza di guidare l'automobile dopo aver superato brillantemente l'esame. (Fot. cav. S. Ottolenghi.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il grande incendio di Tokio scoppiato nello scorso maggio, che distrusse un intero quartiere della città e lasciò senza tetto 8000 abitanti.



Le grandi prove ippiche di Londra: L'arrivo dei Sovrani nella berlina di gala sul campo di Ascot per assistere alla classica corsa detta « Royal Ascot », il 16 giugno.



Le mode femminili all'ippodromo di Ascot nella giornata Reale.



Il presidente Painlevé, giunto in aeroplano sul luogo delle operazioni, decora i valorosi della Legione straniera.



Un appostamento d'artiglieria francese sull'altipiano di Tounat.

LA GUERRA TRA FRANCESI E RIFFANI NEL MAROCCO.

LA GRANDE INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

LA SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAS - TORINO

Di questa Società che è da considerarsi la più potente del genere in Italia, giova riferire al vario interessamento dei lettori le principali vicende di evoluzione industriale da essa seguite in rapporto a una precisa linea di ascesa finanziaria e di complessità organizzativa.

Nel 1838, per decreto del Re Carlo Alberto, fu autorizzata la costituzione della prima Compagnia del gas in Italia sotto il nome di «Compagnia per l'illuminazione a gas della città di Torino» col capitale di L. 840.000 rappresentato da 1400 azioni da L. 600 cadauna.

Nel 1851, a lato di questa Compagnia, che era stata fino allora concessionaria esclusiva dell'illuminazione pubblica, si costituì in sua concorrenza, un'altra Società sotto il titolo di «Società Anonima Piemontese per l'illuminazione a gas di Torino» col capitale di L. 600.000 diviso in 1000 azioni di L. 600 cadauna.

Ma poco dopo, nel 1856, per atto del notaio Aperti, le due Compagnie si fusero, prendendo il nome di «Società gas luce di Torino».

Fino al 1862 questa Società esercitò da sola il servizio d'illuminazione pubblica. Ma, essendosi nello stesso anno costituita in Torino un'altra Società per l'illuminazione, sotto il nome di «Società consumatori gas luce», allo scopo di vendere il gas al prezzo di costo, il servizio d'illuminazione pubblica fu diviso per metà fra le due Compagnie.

Nel 1863, l'antica Compagnia, proponendosi di dare sviluppo alla propria industria, estendendola fuori della città di Torino, prese il nome di Società Italiana per il Gas nome che conserva ancora attualmente.

Ottenuta, nello stesso anno, dalla città di Bergamo la concessione esclusiva dell'illuminazione pubblica rinnovata in due riprese a tutto il 1930, e concluso, nel 1864, l'acquisto dell'Officina di Pavia, la Società, da tale anno al 1898 non fece più acquisti.

Impiegò le sue risorse soprattutto per migliorare e ingrandire le sue officine, applicandovi i sistemi più moderni di fabbricazione del gas e dei suoi derivati, ingrandendo i propri magazzini e sostituendo le antiche tubazioni con altre nuove.

Negli anni successivi la Società poté acquistare a condizioni favorevoli le officine di Tortona, Palermo, Girgenti, le quasi totalità delle azioni della «Società Industria Gas» esercente le officine di Monza, Casale, Chieti, Novara, Savona, Crema, Cremona, Cesena, Treviso, Varese e Lodi, le quasi totalità delle azioni della «Società Ferrovie ed industria del gas ed affini» esercente l'officina di Ferrara.

Più tardi, e propriamente dal gennaio 1905, la Società ebbe modo di cedere ai Comuni, rispettivamente prima l'officina di Pavia e poi, mano mano, quella di Palermo (1905), Girgenti (1921), Crema, Lodi, Cesena, Treviso, Monza (1923).

È da notare il fatto che, ancora nel 1919, la Società Italiana per il Gas, in unione alla Società consumatori gas-luce di Torino ed altri, partecipava alla costituzione della Società Anonima lavorazione catrame e derivati con capitale di L. 2.000.000, assumendo una compartecipazione per la metà del capitale azionario.

Questa Società diede subito e continua a dare tutt'ora risultati soddisfacenti. In esecuzione del programma di sviluppo delle attività sociali proposto nell'assemblea dell'8 novembre del 1923, venne ottenuto dal 1.º gennaio 1924 l'esercizio dell'officina Municipale di Livorno.

Importantissimi lavori di miglioramento e di ampliamento della produzione e della distribuzione vennero iniziati fin da principio e proseguono tuttora, così da portare l'Azienda, in breve volgere di tempo, in condizioni da corrispondere abbondantemente alle nuove esigenze del servizio e conseguire quell'incremento che la Società si propone di conferire con l'assunzione in affitto.

Nello stesso anno 1924, la Società Italiana Gas acquistava la quasi totalità delle azioni della Società Lavorazione Carboni Fossili, con stabilimento a Vado Ligure.

Ed acquistava anche la quasi totalità delle azioni della Società Civile pour l'Eclairage au Gas de la Ville de Florence esercente l'officina di Firenze; nonché quasi tutte le azioni della Società Anonime d'Eclairage au Gas de la Ville de Venise esercente l'officina gas di Venezia. Entrambe queste Società hanno sede a Montrouge (Francia).

Anche in dette officine si stanno svolgendo programmi di razionale miglioramento tanto nella produzione quanto nella distribuzione.

Nel novembre del 1924, la Società acquistava ancora la quasi totalità delle azioni della Società «Gas & Coke» di Milano, esercente e proprietaria dell'officina gas di Milano.

Essendosi presentata l'occasione dell'acquisto della totalità delle azioni della Società Nuova Immobiliare di Milano a cui appartiene lo stabile dove ha sede la Società Gas & Coke, venne pure effettuata tale operazione verso la fine del 1924.

Il 31 dicembre dello stesso anno, essendo scaduta la concessione del Comune di Torino



Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana per il Gas.

alle due Società esercenti (Italiana e Consumatori) per l'occupazione del sottosuolo pubblico coi tubi del gas, e ritenuta la convenienza dell'unificazione del servizio a Torino dopo tale data, la Società ha conferito i suoi impianti di produzione e di distribuzione alla Società Consumatori, ritirando una corrispettiva percentuale delle azioni di essa (50%).

Recentemente vennero acquistate anche tutte le azioni della Società Italiana prodotti esplosivi di Cengio (S.I.P.E.), e della Società Italiana per colori artificiali, avente i propri stabilimenti in Rho.

Questa, come abbiamo accennato, la sintesi della complessa marcia d'organizzazione della Società poderosa: sintesi che abbiamo ricavato da una perfetta Relazione della Società stessa alla Camera di Commercio di Torino.

Per uno dei requisiti inerenti all'indole di questa monografia, abbiamo dovuto esimersi dal notare, nel corso della relazione sintetica, i movimenti di capitale della Società, per il cui acquisto basti comunque considerare l'ascesa notevolissima dei dieci milioni di due anni or sono a centoventi milioni attuali.

Dalla Relazione dell'Assemblea Ordinaria degli Azionisti, tenuta il 27 maggio scorso nel salone della Camera di Commercio, sotto la presidenza del comm. avv. Rinaldo Pan-

zaraso al raro criterio di organizzazione e alla indomabile attività del quale è dovuto lo sviluppo davvero gigantesco raggiunto dal potente organismo industriale, rileviamo alcuni punti, anche testuali, degni della massima considerazione.

PROGRAMMA GENERALE.

«Riteniamo non inutile cosa ricapitolarne le linee generali e seguire le tappe più salienti del cammino percorso, a conforto del lavoro compiuto, e per attingere nuova lena ad opere sempre maggiori.

1. - Intensificare al massimo grado la distillazione dei fossili importati dall'estero e diffondere l'uso del gas e del coke per il riscaldamento.

2. - Ridurre il costo di fabbricazione organizzando un ordinato scambio di rapporti, una uniformità di sistemi, ed una razionale distribuzione delle varie produzioni nelle numerose officine da noi dipendenti.

3. - Recuperare presso tutte le officine i sottoprodotti del gas, e concentrarne le lavorazioni presso le officine di maggiore importanza.

4. - Provvedere alla produzione del coke metallurgico in adatti stabilimenti dotati d'impianti per il trattamento dei derivati.

5. - Partecipare alla produzione nazionale dell'ammoniaca sintetica.

6. - Concorrere alla fabbricazione dei prodotti chimici che hanno relazione con l'industria della distillazione del carbone fossile.

7. - Interessarsi allo sviluppo dei grandi impianti elettrici».

SVILUPPO NELLA PRODUZIONE DEL GAS.

Il notevole aumento della produzione del gas nelle officine della grandiosa Industria «la ripresa del consumo forisvano, in dallo scorso anno, alla Società motivo di riaffermare ogni fiducia nel proprio avvenire; fiducia, dice testualmente la Relazione «duramente provata nel periodo dell'immediato dopo-guerra, quando per l'aggravarsi delle condizioni di approvvigionamento del fossile e per la cessazione dell'uso del gas per illuminazione, vedemmo le cifre del gas venduto abbassarsi a meno della metà di quelle d'un tempo». Non pertanto la Società ebbe «evagorirsi nel timore, che anzi volle cercare le ragioni della propria esistenza nella trasformazione dei sistemi di produzione.

Primo fra tutti lo sfruttamento integrale del carbon fossile (litantrace), come una necessità e un dovere nazionale e quindi come una non lieve responsabilità incombente agli industriali del gas, che dopo le Ferrovie, ne sono i maggiori consumatori.

A tal riguardo la Relazione citata fa osservare che «ogni chilogrammo di carbone sprecato rappresenta qualche poco del nostro ore che si regala all'estero; ed il cattivo impiego, o l'impiego incompleto del combustibile è vero e proprio spreco».

Oltre, dunque, all'assiduo miglioramento della produzione, la Società si propone di svolgere un'efficacissima opera intesa a persuadere che il gas è il combustibile più economico e razionale particolarmente nell'uso domestico della cucina, specie quando se ne realizza la migliore utilizzazione, possibile grazie ai nuovi forni che la moderna tecnica offre.

Intenzione precippa, però, della Società è di conquistare il campo del riscaldamento industriale, e già svolge la propria attività, con suggerimenti pratici, con dimostrazioni evidenti, con impieghi in prezzi e negli impianti, per affermare la superiorità del riscaldamento a gas e propagarne la diffusione.

Continuano alacremente le opere di rettificazione degli impianti per migliorare vie meglio il servizio della distribuzione del gas in Torino; «ma per seguire l'impetuosa e sempre, prosegue la Relazione, «provveduto adeguatamente ai nuovi bisogni della cittadina, sono necessarie altre importantissime opere alle quali la S. T. I. G. E. darà inizio non appena cesserà lo stato d'incertezza at-



Officina Gas Borgo Dora, Torino: Forni verticali e piazzale arrivo carbone.



Veduta generale dello Stabilimento alla Bovisa, Milano.

tuale e le sia dato concludere col Comune una nuova durevole concessione.

Ora teniamo a rammentare come il gas complessivamente venduto dalle officine dipendenti dalla Società, sia stato per il 1923 di mc. 41.000.000 circa e, per il presente esercizio, sia da prevedere di mc. 200.000.000.

«Non desidero vano di inconsulta egemonia, dichiara la Relazione, ma necessità assoluta determina l'ingigantire del nostro gruppo; esso si impone se vogliamo coordinare in unità organica l'industria della distillazione del litantrace, giacché solo una grande azienda può rendere possibile tutte quelle maggiori utilizzazioni industriali che ai piccoli enti naturalmente sformi degli adeguati mezzi finanziari, tecnici e direttivi, non è dato conseguire.»

PRODUZIONE DEL COKE.

La produzione del coke nelle officine della Società è di molto inferiore al consumo, per il largo uso che questo combustibile ha trovato nel riscaldamento privato e industriale. Lo studio accurato delle oscillazioni del mercato del coke ed il fenomeno degli sbalzi che si verificano nelle richieste hanno indotto la Società a sistemare in modo affatto diverso dal passato il processo della produzione in buona parte delle officine, per cui «possiamo, prosegue la Relazione, ottenere il riscalda-

mento dei nostri forni o con una parte del coke prodotto, oppure con lo stesso gas di distillazione: ciò importerà che nei periodi di maggior richiesta del coke, noi potremo intensificare la produzione, aumentando con essa quella dei sottoprodotti; per contro, sia nelle stagioni in cui il coke trova difficile esito, sia nelle località dove la vendita è minore della produzione normale, potremo ridurre questa utilizzando parte del coke nel generare gas d'acqua, in un col gas di distillazione.»

COKE METALLURGICO E SOTTOPRODOTTI.

Assunti i grandiosi stabilimenti di Vado Ligure per la produzione del coke metallurgico, la Società ha raddoppiato la potenzialità di produzione, tanto da poter raggiungere presto la cifra di circa 100.000 tonnellate annue.

Un altro vastissimo impianto, di notevole potenzialità, è per essere compiuto a Mestre, dove una conveniente combinazione con la Società «il Vetro» assicura alla Società Italiana per il Gas il collocamento della totalità del gas prodotto.

Citiamo in proposito le officine di Torino, Milano, Firenze e Vado che effettuano finora:

- a) importanti produzioni di benzolo greggio e rettificato, di toluolo e di xilolo;
- b) di ammoniaca compressa in bombole,

o in soluzione, o combinata nei suoi sali più ricercati;

c) di cianuri negli svariati composti col ferro, col calcio e col rame;

d) di sale, sotto forma di acido solforoso e di iposolite, mentre importanti ditte di proprietà della Società trattano a parte il catrame ottenuto per ricavarne una lunga serie di prodotti-base che fanno capo all'industria dei medicamenti, dei disinfettanti, degli esplosivi, dei coloranti, unitamente alla naftalina ed alla pece.

PRODOTTI CHIMICI.

Parte della propria formidabile attività volse anche la Società Italiana per il Gas all'industria chimica e particolarmente alla produzione di quelli tra i prodotti chimici che si fossero potuti ricavare dai sottoprodotti ottenuti nelle proprie officine.

Per ciò ebbe a legare alla propria opera la collaborazione dell'importante Società Azogno, in concordia con la quale, ha ormai ultimato un impianto a Bussi (dove sfruttando il sistema Claude si è iniziata una produzione di circa 5 tonnellate al giorno di ammoniaca) e ha anche dato inizio alla preparazione di un vasto impianto, a fianco alle fabbriche di coke di Vado Ligure, dove si potrà direttamente utilizzare l'idrogeno del gas quivi ottenuto.

La Società si è inoltre assicurata le azioni della nuova «Società Italiana Prodotti Esplosivi» di Cengio, dove, con rigoroso controllo scientifico e con moderni sistemi, si preparano: acidi organici, come l'acido solforico, il nitrico, il cloridrico, intermedi per coloranti rappresentati dai derivati clorurati, nitrati ed ammoniaci, del benzolo, toluolo e naftalina; fertilizzanti, la serie dei quali si compendia per ora nella preparazione di concimi fosforati; esplosivi per il rifornimento e le esigenze dell'esercito e della marina.

L'ammoniaca stessa trova largo impiego a Cengio.

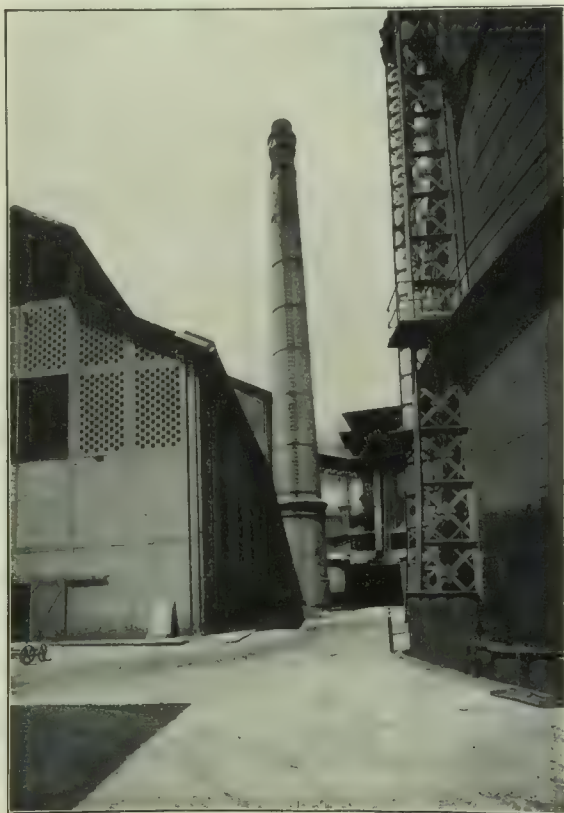
PARTECIPAZIONE AD INDUSTRIE ELETTRICHE.

La Relazione infine notifica: «Quasi a contrarre una specie di assicurazione contro le oscillazioni, inevitabili, delle sorti dell'industria gasistica, non dissimili in ciò da quelle di qualsiasi altra industria, sia per l'affinità esistente in molte applicazioni industriali del gas e dell'elettricità, sia perché l'energia elettrica dovrà essere in ogni caso, tanto nella tranquilla operosità della pace come in ogni eventuale tormentato periodo di guerra, uno dei principali coefficienti dello svolgersi della nazione, riteniamo di sommo interesse per noi seguire da vicino e partecipare all'incremento di codesta mirabile industria».

La Società partecipa al Gruppo S. I. P., trasformando, «con moderno spirito, l'antico antagonismo tra i due massimi fattori di energia, termico ed elettrico, in un patto d'alleanza che non mancherà di produrre benefici risultati nel complesso dell'economia generale, perché ognuno d'essi potrà liberamente svolgersi nella propria sfera d'azione, non soltanto senza interferenze e senza contrasti, ma anzi con reciproca integrazione».

Ora volgendo la nostra schietta lode ai pionieri giganti della Società Italiana per il Gas, ai quali va attribuito il merito indiscutibile di avere organizzato e avviato ai più vittoriosi destini una poderosa e compatta Azienda come questa di cui parliamo, e ponendo a capo di essi pionieri il nome di quella franca e tenace tempra italiana, che è il comm. avv. Rinaldo Panzarasa, presidente della Società, non possiamo mancare di offrire il lodevole rinvio dei componenti il Consiglio d'Amministrazione.

Essi sono: il cav. uff. dott. ing. Ugo Dellacasa, consigliere delegato e tenacissimo coadiutore del comm. Panzarasa nell'attendere alla vasta opera industriale; i sigg. ing. Luigi Vogel, Prospero Blavier, comm. Giovanni Maffei, cav. uff. Carlo Zahn, Georges Heeley, comm. Carlo Faà, on. gr. uff. ing. prof. G. G. Ponti, comm. ing. Giuseppe Canonva, cav. ing. Carlo Camuzzi, comm. Eugenio Rivetti, consiglieri; comm. avv. Adolfo Remondini, cav. rag. Luigi Bertasso, conte avv. Eu-



Officina Gas di Borgo Dora, Torino: Elevatore fossile e forni a storte verticali.



VEDUTA GENERALE DELLO STABILIMENTO DI CENGIO.



VEDUTA GENERALE DEGLI S



VEDUTA GENERALE DELL'OP



ABILIMENTI DI VADO LIGURE.



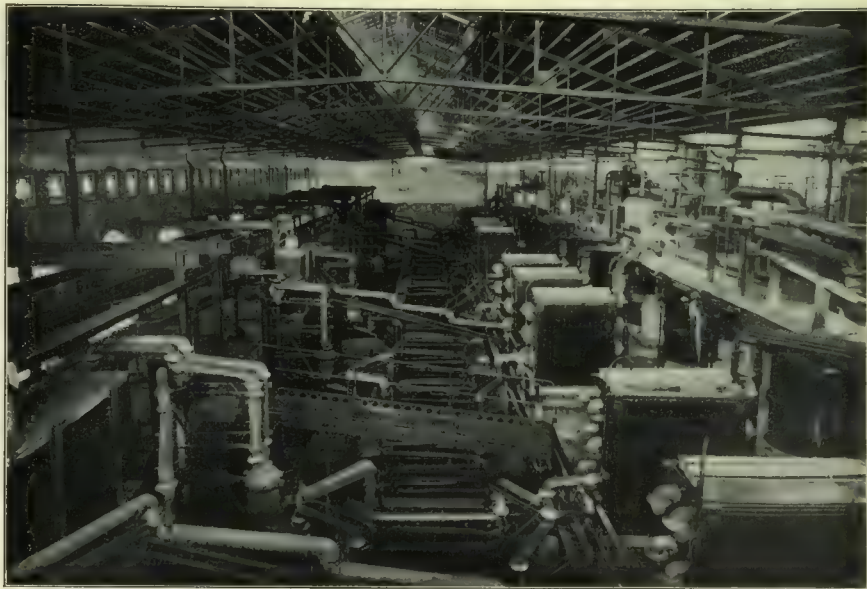
ICINA GAS VANCHIGLIA TORINO.



Stabilimento di Cengio: Reparti produzione oleum.



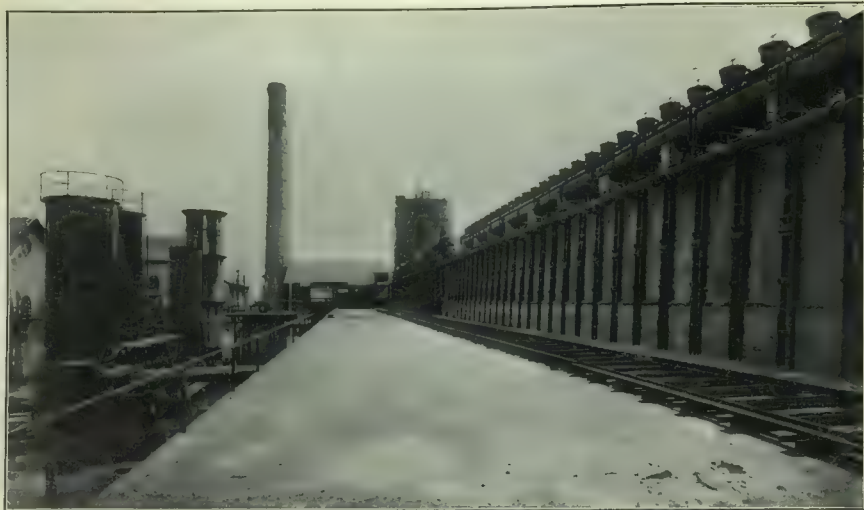
Stabilimento di Cengio: Reparto compressori per oleum.



Stabilimento di Cengio: Reparto produzione acido nitrico.



« L'Italica », Stabilimento di Rho: Salone principale per la macinazione.



Stabilimento di Vado Ligure: Condensatori e forni a camera.

genio Cocito, sindaci effettivi; cav. rag. Natale Cambié, direttore amministrativo.

Il nostro voto schietto ora è volto precipuamente a che lo Stato, nell'imminenza di stipulare importanti trattati commerciali, non manchi d'assecondare generosamente lo sforzo

grande di quanti pionieri dell'industria del gas assolvono ogni giorno, con l'opera allucere e la speranza diritta, la fede nei destini d'Italia.

E notiamo in proposito come allo sviluppo della nostra industria chimica è legato oltretutto il progresso agricolo e la sicurezza della Nazione in guerra.

Prima di chiudere questa nostra monografia di esatta valorizzazione, ancora un punto importante della Relazione frammentariamente su riportata, ci pare opportuno offrire all'interessamento di quanti vedono, con avidi occhi di speranza, nella maestà nuova della possente *Società Italiana per il gas* di Torino, una delle più solide e incorruttibili



Stabilimento di Vado Ligure: Sforamento e spegnimento del coke.



Veduta generale dello stabilimento di Rho: «L'Italica».

pietre miliari prossime al grande Arco della suprema vittoria industriale della Nazione.

«Nell'esercizio ora iniziato possiamo a ragione presumere che oltre 500 000 tonnellate di litantrace saranno da noi distillate in ben 25 officine; circa 200 000 000 di mc. di gas saranno da noi prodotti e distribuiti ai nostri 600 000 utenti; 300 000 tonnellate di coke (da

gas e metallurgico) potranno essere vendute negli stabilimenti del nostro gruppo, ed un'ingente quantità di sottoprodotti: ammoniaca, catrame, benzolo, naftalina, cianuri, potrà essere da noi lavorata negli stabilimenti, antichi e nuovi, da noi controllati».

Potranno, tali cifre, non solo essere assolte ma fors'anche superate.

E la speranza non è ardua.

Quando si pensi che, in Italia, ogni prodigio di mirabile opera non mancò mai di scaturire meravigliosamente là dove, con il sarmiento della buona tenacia e della schietta virtù italica, fu percorsa la terra ferace o l'acqua indomabile.

M. V. GASTALDI.



Officina Gas Vanchiglia, Torino: Chiosco servizio sanitario.

**Le cose preziose
vanno gelosamente
custodite...**

Gargoyle Mobiloil garantito... dalla nuova chiusura!

Non ci accontentiamo di fabbricare e vendervi GARGOYLE MOBILIL, nelle gradazioni scientificamente appropriate alla vostra macchina (auto o moto che sia), e tali da ricavarne il migliore rendimento, assicurandone la più perfetta manutenzione, maggiore durata e minor costo di funzionamento - ma desideriamo anche darvi l'assoluta certezza, quando acquistate un recipiente del nostro lubrificante, che il prodotto contenutovi è Gargoyle Mobiloil, genuino.

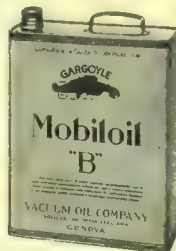
Eccovi il motivo della chiusura di garanzia sui nostri recipienti, che incassamente cerchiamo di migliorare. L'ultima - quella illustrata nelle tre vignette - è particolarmente semplice, pratica e rispondente al suo scopo.

Con un paio di giri svitate e togliete il coperchietto, ed osservate se la sottostante capsuletta è intatta: è questa che vi garantisce l'autenticità del contenuto del recipiente - è in alluminio, porta impresso il nostro marchio ed è fragilissima: il Gargoyle Mobiloil non può essere tolto dal recipiente senza spaccarla.

Per togliere la capsuletta, se ne afferra una delle apposite linguette, attorcigliandola, e con uno strappo si asporta completamente.

Quando avete tolto dal recipiente il quantitativo d'olio che vi è necessario, riavvitare sul bocchietto il coperchietto, che è munito nel fondo di apposito dischetto di sughero per assicurare una chiusura ermetica.

Il listino prezzi del Gargoyle Mobiloil si trova esposto presso tutti i nostri Rivenditori. Preghiamo i Sigg. Automobilisti di prenderne visione, avvertendoli che un prezzo inferiore di quello stampato sul listino stesso non solo non permetterebbe al Rivenditore un equo, ragionevole guadagno, ma potrebbe anche mascherare la sostituzione con oli scadenti.



CONSULTATE QUESTA GUIDA

Sono qui elencate le raccomandazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili in circolazione in Italia. Le lettere A, B, BB, ecc. (vedi) indicano le gradazioni di Mobiloil da usare.

La produzione normale dei nostri olii è per il periodo di 10.000 chilometri.

Se la vostra macchina non è prevista in questa tabella, consultate la tabella Guida di Lubrificazione presso ogni Garage oppure scrivete l'indirizzo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile".

AL TOMORRE	1925	1926	1927	1928	1929
Alfa Romeo (1000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1500 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (1800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (2800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (3000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (3200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (3400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (3600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (3800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (4000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (4200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (4400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (4600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (4800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (5000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (5200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (5400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (5600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (5800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (6000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (6200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (6400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (6600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (6800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (7000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (7200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (7400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (7600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (7800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (8000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (8200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (8400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (8600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (8800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (9000 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (9200 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (9400 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (9600 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (9800 cc)	A	A	A	A	A
Alfa Romeo (10000 cc)	A	A	A	A	A

Cambio di Velocità e Differenziale

Per le loro raccomandazioni lubrificazioni usare Gargoyle Mobiloil C.C. Trasmissione e Differenziale come è indicato nella tabella Guida.



VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

AGENZIE E DEPOSITI.

Ancona	Bologna	Catania	Livorno	Napoli	Sanpierdarena	Trieste
Bari	Borgo Parigale	Firenze	Macerata	Palermo	Termini Imerese	Trigolo
Stella	Cagliari	Genova	Milano	Roma		Venezia

IL TESORO DI FAUSTO, NOVELLA DI BIANCA GERIN.

La faccenda era andata in questo modo: quando il figlio Elia aveva preso il volo verso l'America, la creatura per la strada c'era già. Il vecchio conosceva i suoi polli. Di matrimonio non ne aveva mai parlato al figlio e neppure Annarosa si sarebbe ribellata, perché, come si dice, fatta e messa lì. Ma il sangue a gridare vendetta per il mondo, no! Così il vecchio s'era preso in casa la ragazza, che una donna dopo tutto ci voleva a rassettarli, lui e Fausto, l'ultimo della covata. Fausto, da bimbo, s'era storpato un piede e zoppicava un po', ma era il più lavoratore e il più attaccato di tutti all'interesse.

La creatura... una femmina. E delicata come il suo mamma. A otto mesi pareva una vecchina, con quel visuccetto tutto mangiato dagli occhi, quella bocca adentata, che faceva un riso ogni tanto per degnazione. Bona sì. Con un dito del nonno era capace trassullarsi un'ora senza fiatare. Poi il nonno era morto. L'avevano trovato una mattina secco nel letto, come il Crocifisso di chiesa. La bimba aveva continuato a trassullarsi col dito dello zio. Fra quei due balocchi non ci trovava differenza. Lo zio le faceva fare «staccia buratta», e, qualche sera, se erano soli, le confidava anche il suo rammarico:

« Vincenzina, non mi somigli! Una volpe nostrale ti voleva e non sei che una conigliola stallina ».

Vincenzina non gli somigliava davvero. Fosse stato grullo anche lui non lo avrebbero chiamato Briga fino da bimbe. Briga, sicuro! Anche Dio lo dice: «aiutati che l'aiuto».

Briga s'è sempre aiutato, a modo suo. Da bimbe ha fatto un po' di tutto: sonato le campane e portato le pecore di contrabbando in quel degli altri: giocato d'azzardo sulla piazzola del Borgo e venduto a peso d'oro le fragole e i funghi.

Ora, vende a peso d'oro i canestri di giunco che fabbrica coi sue mani. Poi presta a chi ha bisogno. Piccola uovola montanara, tenace come lo stitilificio della roccia.

Briga ha brigato anche lui, steso: s'è messo a tu per tu con la sua fame di lupatto, ha discusso col suoi desideri d'uomo, ha mercanteggiato con tutti i suoi bisogni materiali e spirituali.

Ha mortificato la carne e vestito il suo della povertà per mettere insieme il suo tesoro. Tutto oro sonante, ché della cartaccia, lui, non sa che cosa fare. Il primo pericolo è che se la mangino i topi, e poi chi ci dice come va il mondo, a questi lumi di luna? L'oro però resterà sempre oro. Fausto lo ha cercato avidamente per tutto, dove il futo fine gli ha scoperto il barbaglio maraviglioso.

Ha carplito, con lusinghe, gli zecchini lustrati dentro le ginocche dei vecchietti, ha fatto uscire dalle casse delle nonne orecchini, pendagli, anellini, qualche catena logora, qualche fermaglio rotto. Frammenti di cose infrante o perdute, avanzi di piccoli naufragi finanziari. A casa un calderotto senza manico inghiottisce le briciole del tesoro, e una tana nera nel muro della stanza inghiottisce, a sua volta, il calderotto senza manico.

Un filosofo potrebbe dirgli: « Hai torto, Briga. Hai mangiato sempre la coda del l'aglio per serbare il capo e non l'accorgi che i tuoi giorni sono stati, fin qui, una grigia mendicizia terrena ».

Ma forse, un poeta gli direbbe: « Non potevi annegare la tua malinconia fra le stelle del cielo e l'hai annegata fra le stelle del calderotto. Perché tutti, Briga, abbiamo una malinconia da annegare, sia la nostra ricchezza cucita nella miseria, sia la nostra miseria cucita nella ricchezza ».

Al filosofo e al poeta Briga non avrebbe nulla da opporre, perché Briga non sa ragionare.

Sa soltanto che qualche volta perde la testa anche lui. Quando va in città a brigare i suoi affari, gli sembra d'essere un signore davvero e le vetrine in ghingheri gli danno

il capogiro. Non può resistere a entrar dentro; vorrebbe comprar tutto. Poi compra soltanto un vestito di lana per Annarosa e una bambola per Vincenzina. Annarosa lo ringrazia appena, ma Vincenzina balbetta di felicità.

Vincenzina lo chiama babbo. Nessuno ha protestato. Neppure Annarosa. Elia non scrive più da tanto tempo. Gli anni sono passati sulla loro vita immobile e sono scivolati via, come l'acqua sui macigni del torrente.

Perché gli anni che arrivano e che spariscono in grembo all'eternità, forse non contano nulla nelle piccole vite immobili. Per questo Annarosa è rimasta la stessa. Non ride, non parla. Non è una bimba, non è una donna, con quel viso bianco come la luna appena catta gli uccelli, quelle trece nere, quelle pupille nere, quello sciallino nero, girato intorno al collo di marmo. Ha un silenzio chiuso dentro gli occhi. Pare la Madonna con le sette spade nel cuore.

Quando butta via lo sciallino, Fausto s'accorge che è arrivata la primavera. Ma il collo nudo di lei gli dà noia. Non vorrebbe guardarle gli occhi gli occhi che tornano sopra. Sa di fare peccato. Dei pensieracci gli nascono nel cervello come funghi velenosi e gli riscaldano il sangue. Eppure Annarosa è per lui la Madonna con le sette spade nel cuore. Gli verrebbe voglia di levarle dal calderotto le catene e i pendagli più belli per metterli tutti intorno al collo nudo d'Annarosa. A poco a poco si calma.

A lui la primavera annunzia il guadagno più grosso perché la strada provinciale si anima del passaggio dei forestieri. Scendono i ciclisti dalle loro macchine polverose, sostano le automobili rombanti e frotte di bimbi e di dame e giovani armati del lungo bastone ferrato sostano davanti l'umile artefice della montagna.

I gingilli bianchi passano per le mani degli sconosciuti, esaminati, ammirati, esaltati. Uno non parla se non lo interrogano. Leva sui visitatori gli occhi color ruggine come le foglie d'autunno e quegli occhi, nella selvaggia malinconia del giovane viso, paiono gli occhi d'un santo. Un fascino di più aggiunto alla merce originale.

I compratori non ribattono mai sul prezzo. Prendono i panierini, sborsano il denaro e se ne vanno felici. Ora Vincenzina, con un ciuffetto aspro legato in cima alla testa, col viso tutto mangiato dagli occhi, gli siede accanto e lo guarda lavorare. I forestieri carezzano la bimba, ma la bimba è timida come una conigliola stallina.

« Vostra? » chiede qualcuno, e Fausto dice grave di sì. Gli uomini la guardano anche Annarosa, pallida stella di siepe. Forse se chiedessero all'artefice: « Vostra? » egli risponderebbe di sì.

Elia è morto nel cuore di tutti. Può darsi che sia morto davvero. Certo non ritorna più.

Invece Elia tornò. Dopo cinque anni tornò. Soldi ne aveva messi insieme pochi, ma quei pochini gli diventavano il doppio col cambio della moneta. Voleva goderseli alla pace e farci la sua figura d'americano. Aveva acquistato, girando per il mondo, un'arroganza spavalda e dentro gli occhi scaltati gli rideva la fiamma di tutti i piaceri. Nessun bisogno sentimentale. Pensava a quelli di casa col cuore muto. Era preparato a tutto quel che gli premeva sapere.

La casa, fuori dall'abitato, la stessa. Fatta di una pietra, con gli occhi blu delle finestre, s'apriva sul dietro. C'era sempre il nocce da-

vanti al pozzo, ma il fico dottato, nel cantuccio del pollaio, era diventato un bosco, e sotto ci pareva già notte. Vagava invece nell'aria l'ultimo bagliore vespertino, ma pioveva così forte che le castagne intorno fruscavano, come se ci fossero passate nel mezzo le fate coi loro mantelli di seta. E fino sulla strada arrivava il fiasello dei cardi e delle foglie.

L'uomo struscio i piedi alla soglia, poi aprì l'uscio senza furia e dette il bonasera tranquillo d'uno che ritorna dopo la sua giornata di lavoro. Gli rispose una specie di brontolio dall'interno. La cucina era nella penombra e la figura del fratello si distaccava sul riflesso del ciocco, con una crudezza vigorosa d'acquaforte.

Elia vide la bimba selvaggia rifugiarsi nell'angolo più buio.

« Non m'aspettavi, perdiana! » rise senza emozione, cercando un cantuccio dove poggiare l'ombrello.

« Ora Briga scende in piedi di scatto, aggruppato le ciglia selvose, fissò la creatura del suo stesso sangue con una tempesta dentro le pupille che la solitudine aveva empito d'ombra e di mistero.

« Elia, credevo morto da un pezzo! » Annarosa lo credeva morto. « Ribattì il pellegrino con la gioia malvagia di chi può render la botta.

« Ma se ti ricordavi della tua gente sa- rebbe stato meglio per tutti.

L'altro non raccolse il rimprovero che su- nava minaccia. Disse tranquillo:

« Questa è Vincenzina! » e prese la bimba selvaggia per le spalle e la spinse verso l'ultima luce.

« Fatti vedere, Vincenzina! » Ma Vincenzina piegò tanta la testa che Elia arrivò a scorgere appena la punta del naso sotto i capelli aspri. Aggiunse, guidato da un desiderio di gioco e di prudenza:

« Non lo zio d'America! » Voleva far capire che sapeva tutto, che non temeva nulla, che tutto gli era indifferente ed uguale.

« E Annarosa? »

Fausto ammiccò in alto, oltre la piccola sala di legno.

Allora Elia andò sotto la scala ridendo.

« Annarosa! Sono io! Sono Elia! Vuoi farti vedere? »

Una voce, un po' afona, rispose quietamente dall'alto:

« Sono a letto.

« Va bene. Ti vedrò domattina! »

E respirò con gioia l'odore del primo neccio abbrustolito.

Quando anche Vincenzina fu salita dalla mamma i due uomini rimasero insieme a parlare. Serano subito sentiti e riconosciuti nemici. Briga non si perdeva mai in ciance inutili.

« Ora dimmi perché sei tornato.

« Perché m'è piaciuto tornare! »

E siccome il fratello lo scrutava aggressivo, volle sfidare il suo corruccio con la matta baldanza che gli bolliva nel sangue:

« Che cosa io so io per te, smette di scrivere e perché poi, un bel giorno, viene la voglia di tornare? Potrei far tante cose giacché ci sono! Prendere moglie, per esempio, potrei!... »

Briga non cambiò espressione nel viso ed Elia fece cadere un sorriso sulla possibilità ventilata. Poi domandò a bruciapelo:

« Com'è segnata la bimba? »

Questa volta Briga si ribellò:

« Che cosa te ne importa a te? Se ti premeva sapere quel che farei! »

Elia parlò d'altro. Era ciancio. Era venuto per riposarsi e per istar bene. Patti chiari. Se riprendeva in casa il suo posto gli pareva non ci fosse nulla da ridire.

Fausto invece aveva molte cose da ridire. La casa era sua perché il vecchio l'aveva lasciata a chi s'era ingegnato per assisterlo e perché lui l'aveva mantenuta in quello stato da cristiani.

[Vedi continuazione a pag. 221]

È uscito:

LA VITA ELEGANTE

di Luciano Zuccoli

DECI LIRE.

LA PIÙ LITIOSA LA PIÙ GUSTOSA
ACQUA DA TAVOLA



BREVETTO
CASA REALE



FORNITORI
SS. PALAZZI APOSTOLICI

IDROLITINA
IDROLITINA
IDROLITINA
IDROLITINA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

[Continuazione, vedi pag. x.]

Poi chi non lavora non mangia. Per riposarsi il Signore ha messo la domenica...
Vennero d'accordo così: la faccenda della casa non c'era bisogno di sistemarla subito; per il momento Elia passava un tanto al fratello, mangiava, beveva e non voleva grattacapi. In fondo non ci rimetteva nessuno...

Elia la rivide la mattina dopo Annarosa, e gli parve la stessa. Ma a pensare che quella cosina bianca, tutti occhi, gli era tanto piaciuta, gli venne guiso da ridere. Annarosa del resto non era Fausto, doveva capirlo, povera ragazza, che lui a girare il mondo era diventato un altro e non tornava da dano che ha delle idee. Garbato sì, perché quando uno sa il fatto suo certe cose non se le lascia insegnare...

Annarosa parve del suo stesso parere. Lo salutò appena e non s'occupò più di lui. Come se lui fosse stato addirittura un ombrello mandato ad accomodare in città, che si rimette nel canticcio e si dimentica subito. Ma non doveva mica credere la gente che aveva bisogno d'Annarosa! E Annarosa non doveva mica pensare che le donne gli sarebbero mancate!

Infatti le donne non gli mancarono. Né donne, né baidora. E così cominciò la neghittosa fatica della lunga vacanza. Era tornato per quello. Girondella in casa, la mattina, camicia e calzon, spazzucchiando gli avanzati della madia, le zolle della farina dolce pigiata nella cassa.

Aveva la pelle chiara, ricoperta di peli rossi, e sul collo vigoroso gli scendevano delle ciocchette arricciate. Una bellezza leonina che s'addolciva, a momenti, nella sensualità dello sguardo. Empiva tutta la cucina lui solo, con la persona gogliarda, con la voce forte, coi fumo della sigaretta fine. E a tavola parlava sempre lui solo, rideva, beveva, vocitava, spavaldo e cocciuto, quasi per il gusto d'incrinare quell'indifferenza nell'aria, di mortificare la gente selvaticamente fraterna.

Ma sentiva su di sé, attontiti, ansiosi, ammirativi, gli occhi della conigliola stallina. Appena inghiottita quella boccata di cena ruzzolava al piano. La gente non la vedeva, la nonna d'americano alla moda, gaudente e spendereccio, gli attirava intorno giovanotti e ragazze. Più alto degli altri, più spigliato, forse più bello, Elia dominava la combriccola gioiellone.

Cantò le Befane coi vagheggi in voga, organino e chitarra, da una casa all'altra, per i sentieri bianchi di neve, sotto un plenilunio fantastico.

Ballò nel carnevale, leticito fra le femmine più appetitose, in mezzo al fumo grasso delle cucine, all'odore dei torrelli tradizionali.

Poi la quaresima lunga, le partite a briscola dentro il caucciuo tepido, e i divertiti convegni d'amore. Si avviava verso casa a notte alta, con la gioia nel sangue, lanciando stormelli alle stelle che lo guardavano benigne...

Non dormiva Fausto. Senza pace e senza sollievo egli aspettava, nell'ombra, il ritorno del fratello. La voce lontana di lui gli percuoteva la carne come uno scudiscio di nerbo. Sentiva la voce avvicinarsi, il cigolare dell'uscio, lo scricchiolio degli scarponi sulla scala di legno. Quando Elia passava davanti alla camera di Annarosa, Fausto non respirava più. Poi l'uomo entrava senza riguardo nella loro stanza, buttava via i vestiti, si gettava traverso il letto con un colpo solo che faceva fruscicare il vecchio saccone di foglie. Dopo un momento russava.

Fausto, rincantucciato sulla sponda opposta, provava il cuoio ribrezzo di quel tepore nemico.

Dentro la piccola vita, immobile come uno stagno, il turbine aveva rovesciato una rupe e l'acqua cheta ed ignara ne era stata tutta interviolata.

Un disperato rancore, una sconsolata tetraggine attanagliava l'uomo alla gola. Egli non sapeva definire la sua pena nova, perché non sapeva pensare pensieri novi. Frugava nel

ciarpame frusto della vecchia saggezza ritrovando soltanto il bagaglio d'astuzie e di difese che lo avevano aiutato fin lì.

Sul primo s'era detto: «Briga, bisogna nascondere il gruzzolo, ché non lo senta al fiuto quella canaglia!» E calderotto e zecchini erano andati a dormire nella selva, sotterrati dentro un macchione. Poi s'era detto ancora: «Quando Elia avrà finito tutti i suoi soldi tu, Briga, non gli darai neppure un centesimo...»

Aveva anche pensato a formulare un altro pensiero: «Se Elia sposa davvero Annarosa, e se la creatura, sono due bocche di meno...» Ma il sollievo di questa possibilità gli aveva messo nel sangue un bividito gelato.

E poi Elia doveva avere altre cose per la testa. E gli zecchini erano al sicuro. Poteva esser tranquillo. Invece non gli riusciva di dormire. Gli pareva di non aver nascosto proprio tutto.

Sì, c'è qualcosa che lustra e che lui non ha mai visto, sembra d'un male atroce lo torcilo. Forse il male è dentro di lui. Il male lo ha dentro e gli duole, ma non lo trova. Non sa palparci dentro con la dita leggera dell'anima. Non lo ha fatto mai. E se lo avesse fatto si accorgerebbe che gli dolo il cuore.

Un giorno tuttavia Fausto s'accorge cos'è quella cosa che lustra e che lui non ha nascosto. Sono gli occhi di Vincenzina aperti sul viso del fratello.

Gli occhi di Vincenzina non si possono nascondere ma un miracolo avviene lo stesso. Gli pare a Fausto di non esser più di lui. Lui non c'è più e la sua vita gli sta davanti come la fiamma della lucerna olio quando va di notte nella stalla. Il chiaro che vede (lo vede benissimo) non viene né dagli zecchini né dagli scudi. Sono gli occhi grandi della bimba, sono gli occhi muti d'Annarosa che fanno luce così. Una realtà sommerge, inghiottita da un'altra realtà. Ma Fausto non si raccapezza più perché non capisce che non c'è restituito fuori di quella accettata dal nostro cuore.

O gli zecchini allora? Non esistono davvero? Non sono mai esistiti? Forse lui stesso non è mai esistito?...

Povero Briga, come perdi le staffe! Dove sono i tuoi soldi della vita? E se non c'eri tu come poteva esserci la tua vita?

Fausto ha paura d'impazzire. Ha paura di tante cose ormai. Ha paura, una bella notte, d'uccidere Elia che gli russa vicino.

E grida disperatamente dentro il core che dolo: Annarosa... Annarosa...

In sette mesi il gruzzolo se n'era andato. Elia non volle né pensarci né prendersela. In fondo alla coscienza scaltra di montanaro gli sogghignava l'astuzia. Fausto doveva averne dei dindi. Ma Fausto teneva duro. Non ne aveva e non ne dava.

Si misurarono un'altra volta con gli occhi, nemici. Poi Elia canticchiò allontanandosi. La sapeva lunga lui.

Non gli fu difficile, colla scusa d'un vaglia che doveva veniregli dall'America, trovare un prestito in paese. Tanto per andare avanti. In seguito avrebbe pensato. Ora voleva godersela un altro po'. C'era presto i maggi da cantare, i bei maggi scagliati, quando la montagna, gonfia di vallate perfino nel crepuscolo è tutta una vertigine d'invito e le ragazze impallidiscono d'amore per i baldi eroi delle leggende cavalleresche. E poi c'era da fare un bel tiro a quel lercio savafrate, bisognava riprendersi il suo pezzetto di donna. Il gioco gli piaceva. Quella rosa colla pelle bianca, silenziosa e sdegnosa, aveva finito per eccitarlo. Cominciò l'assedio alla larga.

Conoscere l'arte. Ed innamorò prima di tutto la timida conigliola stallina. Scherzi, vezzi, trastulli, barulci, regalucci, racconti meravigliosi. La bimba si fu stordita e rapita.

Fausto, cupe, vegliava per difendere il bene della buia sua vita.

Egli sapeva ormai troppe cose. Che Anna-

rosa è fatta di carne e non è la Madonna con le sette spade. Che Annarosa ha quel silenzio negli occhi perché aspetta l'uomo che la baci... Che Elia vorrebbe esser quell'uomo...

Fausto si forte disperatamente le mani per frenarvi la febbre d'una violenza liberatrice. Perché una liberazione ci vuole, qualunque essa sia, purché essa cessi il martirio. L'uomo s'avrovela il cervello nelle notti insonni: è pronto a tutto a tutto, lanciato a un tratto dai crepuscoli della chiusa coscienza, alla cessione d'ogni rinuncia e d'ogni possibilità...

Una mattina sulla casetta pietrosa dei tre cuori lontani passa lieve la primavera.

La primavera batte ai vetri della donna. Annarosa scende quella mattina senza scialletto. Sulla dolce carne di petalo sembra che la luce si posi in letizia e che penetri dentro. Ha il collo solo scoperto, ma Fausto tutta nuda, la vede e forse tutta nuda la vede, quella mattina, anche Elia. Una meraviglia gliotta gli ride dentro gli occhi bui. «Oh! Annarosa! Hai fatto come i fiori della fora! Hai buttato via il cartoccio per mostrare la tua bianchezza nova! Ma i fiori sono meno bianchi di te!»

Fausto ruggisce dentro che è l'ora di farla finita. Trascina al pozzo il fratello, dove la donna non può udirla, ed è, come in quella lontana sera di settembre, laconico e conciso.

— Quanto te ne importa?

— Che cosa te ne importa?

— Me ne importa. Da una settimana non paghi neppure il sale della pentola.

— Non paghi perché non ho soldi: lo sai.

Fausto non può perdersi in questa illusione. L'ancia lo incalza prendendolo al cuore, battendogli a colpi in ogni vena.

— Senti — dice affannoso. — C'è modo d'intendersi. Mettiamo in tavola le carte. Mi dai novis. Stavo bene quando non c'eri. Prima o poi devi andartene. Se te ne vai subito l'aiuto. Quanto vuoi per andartene?

L'altro legge negli occhi del fratello una volontà tragica che supera le parole comuni: vede sul viso color cenere agnoscere l'avaria strangolata. Ha la tentazione di rifiutarsi per prolungare il gioco che gli piace. Gli appare il viso bianco d'Annarosa con quella pelle tanto liscia. Ma la posta lucente, con le tinte d'una sfidare a corte col cinnamo del giocatore e butta là, ridendo, una cifra enorme, inverosimile. Pensa che Fausto imprechi alibito.

Invece Fausto corruga la fronte soltanto. «Va bene: te lo do ora. Subito. Tu mi scrivi sopra una carta il tuo patto di non tornare e firmi la carta. Vai via col primo treno. T'accampiamo io...»

... Tutto fu nel seguito un sogno... Al crepuscolo, Fausto tornava dalla sua gita misteriosa. Annarosa e la bimba sedevano nell'orto.

L'uomo vide, per la prima volta, che il nocce era in fiore.

— Dov'è lo zio Elia? — chiese la bimba spietosa.

— Se n'è andato. Cenzina, perché aveva finito tutti i suoi soldi. Ma ti scriverà.

Un acerbo dolore tremò nei timidi occhi: la bimba non chiese altro. Allora Fausto ebbe paura, guardò verso la donna. Annarosa aveva il suo solito viso bianco come si l'una quando cantano gli uccelli, e il silenzio di lei lo agghiacciò.

Annarosa, — disse piano, sconvolto, — in due s'è impazzito... Ma forse ho sbagliato... Dovevo andarmene io...

— No, non hai sbagliato! — e la sua voce era un po' roca, come una voce che ha tanto appassionatamente chiamato, da una solitudine buia, qualcuno che troppo tardava a rispondere...

BIANCA GERIN.

Questa settimana esce il fascicolo di luglio de

I LIBRI DEL GIORNO

Lire 1,80 il fascicolo.

Abbonamento annuo: Lire 10.

È uscito:

LA VERA GRANDEZZA

DI MARINO MORETTI
DIECI LIRE.

LE FESTE D'ESTATE A LIDO VENEZIA

- 26 Giugno - Inaugurazione del "Dinera Dansante", all'Excelsior Palace.
29 " - Inaugurazione del "Chez-vous", e Fantasmagorie danata nel giardino delle Fontaine lumineuse.
1 Luglio - Garden-party nel Parco dell'Hôtel des Bains.
4 " - Gran Ballo della Croce Rossa all'Excelsior Palace Hôtel.
11 " - **LA NOTTE DEI FAUNI** - Fantastica rievocazione pagana all'Excelsior Palace Hôtel.
19 " - FESTA E VEGLIA DEL REDENTORE.
20 " - IL GRAN CIRCO PER I BAMBINI al Grand Hôtel des Bains. Festa per grandi e per piccoli.
26 " - Fagote Na' isonai di Canottaggio.
30 " - Festa Fiorentina all'Excelsior.

CALENDIMAGGIO - Armoniosa rievocazione medievale.

10 Agosto - Maravigliosa Festa Galleggiante dal Lido a Venezia tra il mare e la laguna.

15 " - Superbo Festa greco all'Excelsior.

L'ASSEDIO E LA BATTAGLIA DI TROIA.
Grandiosa rievocazione classica in un trionfo di fuoco e sforzo.

22 " - GRANDIOSA FESTA NOTTURNA NEL CANAL GRANDE.

24 " - **LA FESTA DELLA BAMBOLA** all'Excelsior - Il trionfo della Bambola Lenzi.

5 Settem. - Festa sottomarina all'Excelsior.
NEG. J. ABBISI DEL MARE fra mostri e sirene.

6 " - Serenata in Canal Grande con primari artisti. Ogni sera nei giardini dell'Excelsior si svolgono delle Fantasmagorie con alle sotto le fontane lumineuse.

Tutti i martedì: "Gala", al Chez-Vous con le seguen' i fantastiche feste: Il sole di mezzanotte - Gli adoratori del fuoco - Chiaro di luna - Bal'e la piuma - Serata bacchica - Viaggio in Estremo Oriente - La marin ra - Serata tipica - Festa olandese - Fe la araba - Grando serata Giovanese.

Tutti i mercoledì: Garden-party all'Hôtel des Bains con illuminazione fantastica del Pa'co.

Tutte le domeniche: "Dinera dansante", all'Excelsior con rappresentazioni di quadri viventi.

**EXCELSIOR PALACE HOTEL GRAND HOTEL DES BAINS
HOTEL VILLA REGINA GRAND HOTEL LIDO**

COMPAGNIA ITALIANA GRANDI ALBERGHI - VENEZIA
ALFREDO CAMPIONE, Consigliere delegato.

Di Gebb

SPE

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

STORIE DI BESTIE E DI FANTASMI.

La vaghezza delle invenzioni, il buon sapore della lingua e dello stile, quel senso vivo e poetico che Carlo Linati ha della natura, e la filosofia tra bonaria e pessimistica con la quale egli considera gli uomini e la vita, adombrando sotto il velo della favola le verità reali e ideali, miserie e splendori, bellezze e brutture, sono i pregi per cui queste *Storie di bestie e di fantasmi*, pubblicate in parte sulle nostre colonne ed ora raccolte, con altre inedite, in volume (Milano, Treves, L. 9), si lasciano leggere o rileggere tanto volentieri. Concorrono a renderle nuove le molteplici doti dell'autore, che è un naturalista pieno di fantasia e un osservatore ricco d'umanità, che sa tratteggiarvi un paesaggio con prontezza impressionistica e trasfondere nelle sue minute nozioni di zoologia e di botanica la sua anima sognante, e che, da buon artista della parola, possiede un repertorio ricchissimo di freschi modi e vocaboli, maneggiati senza virtuosismo né ostentazione, ma con amabile spontaneità e disinvolto. Ond'è che l'apologo, antichissimo genere letterario consueto nel buon uso e divenuto nelle mani di maldestri un vizio retorico, dalle sue mani esce tutto rinfrescato. Sotto la veste simbolica, questi animali parlanti non han nulla d'astratto o di convenzionale: son creature vive, introdotte nella favola con tali caratteri di verità che talvolta, a vederli così bene rappresentati, la favola c'interessa meno dei personaggi. Spesso non son essi un pretesto per dar forma a qualche moralità, ma è la moralità il pretesto per tirar essi in ballo. E intorno colta non meno efficacemente è la scena: cieli, acque, prati, boschi: un sentore d'aperta campagna, una gioia di spazi liberi ed ariosi, una ventata di rustico e di selvaggio che ristora.

La morale che si trae da queste favole non è rosea. Il favolista è un saggio, e come tale diffida degli uomini e di certi loro sentimentalismi. Si legge la storia del cane, che mentre sta bucano un cassettino, ode attraverso le fibre del legno un altro rodio come il suo, e si accende discusso col vicino e venuto a sapere che è una femmina, s'infiamma e senza altro la chiede in sposa. L'altra, fredda e ragionevole, gli risponde: «A che vale

metterli in due?». Passati quei primi momenti di foga, tutto s'impolvera e arrugginisce nei regni della passione, e due che si erano amati follemente eccoli d'un tratto estranei l'uno all'altro come se l'amore non fosse mai stato fra di loro...» Ma il fascino della risposta è mitigato da questa pessimistica conclusione cristianamente fraterna: «Si scavi ciascuno di noi la propria galleria parallela a quella dell'altro, in modo da sentire la presenza viva dell'amico di là dalla parete e poter trovare qualche conforto nella sua voce, nella sua vicinanza. Non straziarla più così tanto soli, e la nostra vita, la nostra fatica non ci parranno troppo dure.»

Fin qui le bestie parlanti. E che diremo dei fantasmi? Se l'aggettivo posto vicino a un tal sostantivo, non avesse sapore lapidario, diremmo che essi sono men vivi delle prime. Perdendo contatto con la natura, il poeta naturalista perde anche un poco della sua nativa grazia e spontaneità. Ma c'è, nelle storie di fantasmi, una fantasia capricciosa che seduce; e a noi son parsi piacevolissimi gli effetti della pigrizia, o piuttosto della vita interiore e contemplativa, messo in ombra al Belacqua dantesco, o quella «storia d'ombra», dove si narra la malinconica fine dei vecchi spettri romantici, che il malinconico fine dei vecchi spettri romantici, che il nostro ha sostituito con altri men pittorreschi: Manie, Fobie, Isterismo, Donne fatali, Caratteri, Intolleranza politica, e chi più n'ha ne metta, viveri, tolleranza politica, e chi più n'ha ne metta, zio le favole dei Linati viene anche, come è detto, dal delicato sapore dell'espressione, dal non scrivere terso e, senza fronzoli, adorno.

VINCENZO BUGGI.

LA SECONDA VITA DI DON GIOVANNI.

Ne *La seconda vita di Don Giovanni*, Mario Pensuti presenta una nuova soluzione che non manca né di originalità, né di varietà. Interessare il lettore sopra un argomento così logoro è un *tour de force* e l'autore c'è riuscito, mi sembra, brillantemente. Per evitare con destrezza il luogo comune, il Pensuti abbandona addirittura quella che è la nota esistenziale del grande incantatore di donne, per rievocare un'altra a modo suo: la seconda. Qual'è? Ecco in qual modo vi arriva il Pensuti, con una ingegnosa trovata. Don Giovanni è ormai vecchio e pieno d'acciacchi. È relegato in casa e

MARIO PENSUTI, *La seconda vita di Don Giovanni*. Milano, Treves, L. 5.

attendente la fine sedentaria e lamentevole della sua vita avventurosa. Con lui non vive che una vecchia fantasma bigotta; l'unica donna che non è riuscito a innamorare. Questo eroe dell'amore non vive neppure dei propri ricordi, giacché non rimpugna la sua gioventù, ma la sua salute. All'epilogo di questo dramma strettamente egotistico sopraggiunge il demonio, anzi lo stesso Mefisto che ilusé Faust. Il Maligno ripete il trucco: ridona a Don Giovanni quella giovinezza che aveva già prestata al voe per sé al leggendario jachmeister. Comincia quindi per questo Don Giovanni rifatto tutta una nuova serie d'avventure naturalmente piccanti, delle quali la più originale di tutte appare quella con la figlia della defunta Donna Vincenza Coronel de Zuniga. Una specie di determinismo sessuale vuole che l'unico innamorato della madre, diventi il marito della figlia. Don Giovanni sposa Ines Coronel de Zuniga e finisce per essere tradito. La lotteria del lettore è su, la prima volta che Don Giovanni si trova ad amar sul serio una donna! Le vicende di questa seconda vita sono vivacissime e ricche di colore, ma non mai sovrabbondanti. L'autore, con un senso della misura veramente squisito, sa dosare gli episodi e distribuirli briosamente ed anche dove tocca uno scrittore sano è un romanzo divertente.

(La Stampa.)

G. MORTARI.

LA DANZA DELLA COLLANA.

Coloro che dicevano di Grazia Deledda: «È una grande scrittrice, ma si ripete troppo, e quella sua Sardegna si moneta», questa volta potranno ritenersi soddisfatti. Nell'ultimo romanzo, l'ispirazione della Deledda ha cambiato di casa, e dalle pittoresche montagne del Gennargentu è venuta ad abitare in un eccentrico e scolorito quartiere d'una città, che potrebbe essere anche Roma; i suoi personaggi hanno smesso il berretto, il giubbone nero e le usie, vestono come noi. Ma chi credesse di vedere in questo mutamento della scrittrice una concessione fatta ai suoi critici, probabilmente non vedrebbe bene. La Deledda è artista che mostra di sapere sempre ciò che vuole, e con lei la critica può valere a mezzo; a farle pensare, cioè, che

[Vedi continuazione a pag. xvi.]

1 GRAZIA DELEDDA, *La danza della collana*. Milano, Treves, L. 8.

ESTATE 1925

L'automobile e i guai della strada

A tutto oggi i PASSEGGIERI INFORTUNATI su vetture fornite di Cristallo di Sicurezza TRIPLEX risultano esattamente ZERO.

Il Cristallo di sicurezza TRIPLEX è la più efficace salvaguardia della vostra salute.

Il Cristallo di sicurezza TRIPLEX significa viaggiare con la sicurezza di non correre nessun rischio.

Esso costa un po' più del cristallo comune, ed è naturale perché non è un cristallo comune: esiste, infatti, un cristallo capace di resistere a un colpo di rivoltella? — Sì, ce n'è uno solo ed è il cristallo di sicurezza TRIPLEX.

S. M. il Re, le LL. AA. i Principi di Casa Savoia, S. E. l'On. Mussolini, gli Alti Dignitari dello Stato hanno applicato alle loro vetture questo cristallo perché è forte, trasparente, luminoso, e in ogni caso è la salvezza di chi viaggia.

Farne richiesta a
ENRICO DE GIOVANNI Via Moravigli, 12 - MILANO (9)
CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo



Dimmi di sì...

*Il profumo preferito
dalle persone
eleganti... e intelligenti.*

Milano.

V. L. C. come

La Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania, ecc. si raggiungono nel miglior modo, percorrendo colla

FERROVIA DELLE ALPI BERNESI

SEMPIONE - LOETSCHBERG - BERNA

la più bella via attraverso l'incantevole

OBERLAND BERNESE

Carrozze dirette Milano-Lötschberg-Basilea, Parigi e Boulogne.

Prospetti e Guide si ottengono gratuitamente presso tutte le Agenzie di Viaggi, l'Agenzia dell'Ufficio Svizzero del Turismo, Roma, Via Tritone 130 e l'Ufficio di Pubblicità B.L.S., Berna.

LA RIFORMA MONETARIA di JOHN MAYNARD KEYNES

Quarantadue Lire

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

Fabbricata a

SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti della Ditta

Gio & F. BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1927

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE



Il Regalo utile e gradito

Garantita
in modo assoluto



**STILOGRAFICA
DI PRECISIONE**

Catalogo gratis a richiesta.

Concessionari:

ING. E. WEBBER & C.

Via Petrarca, 24 - MILANO (17) - Telef. 11-401

Dentifrici

di

Botot

I SOLI APPROVATI

dall'Accademia di Medicina
di PARIGI.

ACQUA

PASTA

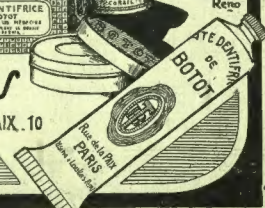
POLVERE

SAPONE



PARIS

Rue de la PAIX. 10



Agente Generale per l'Italia: ATTILIO BILANCIA - MILANO, Via S. Andrea, 12

